

## 2. Conflitti territoriali e nuove alleanze tra valori locali e valori globali

**La Teoria delle Catastrofi come piattaforma euristico-ermeneutica innovativa per l'organizzazione e la gestione del cambiamento e del rischio nei progetti territoriali e urbani complessi**

Marco Fregatti

**Lo spazio della Innovazione Sociale: dalle pratiche ai nuovi modelli di rigenerazione**

Martina Massari

**Tra globale e locale: nuove forme di turismo innovativo e sostenibile per il rilancio delle aree interne**

Brunella Brundu, Salvatore Lampreu

**Common landscapes and individual spaces. Processes of spontaneous sprawl and agro-urban territories in the Rome area**

Daniela Cinti

**L'occhio plurale**

Marco Pasian, Giorgio Chiarello

**Healing the city. Il riuso e la rigenerazione nel progetto strategico della Calle Sant Pere Mitja a Barcellona**

Gianluca Burgio, Maurizio Francesco Errigo



# La Teoria delle Catastrofi come piattaforma euristico-ermeneutica innovativa per l'organizzazione e la gestione del cambiamento e del rischio nei progetti territoriali ed urbani complessi

**Marco Fregatti**

Consulente in Portfolio/Program/Project Management & Sustainability/Innovation Management

Email: [ing.marco.fregatti@gmail.com](mailto:ing.marco.fregatti@gmail.com)

Tel: 3404948850

## Abstract

Lo scopo del contributo è quello di schematizzare una metodologia che, attraverso dei modelli qualitativi e quantitativi, consenta di interpretare ed affrontare efficacemente il cambiamento, il conflitto, il rischio e l'incertezza, determinati da repentine ed improvvise variazioni (catastrofi) della struttura evolutiva dei sistemi territoriali ed urbani, delle loro traiettorie e delle relazioni che si intersecano e si interconnettono nei progetti complessi.

Muovendo dalla teoria delle catastrofi, dall'analisi delle singolarità stabili, dalla teoria delle analogie, dai progetti di geometrizzazione delle scienze inesatte e da un approccio interdisciplinare, lo studio si propone, per quanto possibile, di definire una metodologia/linguaggio che permetta di organizzare i dati dell'esperienza e di classificare i fenomeni di natura più diversa, in condizioni assiali, ovvero di brusco cambiamento della struttura evolutiva di un sistema, attraverso l'individuazione di modelli sostenibili, non di soluzioni esatte, che permettano di interpretare gli eventi che determinano improvvisamente un passaggio da un comportamento all'altro e di chiarire come questi fenomeni si sviluppano e perché, improvvisamente, diventano catastrofici, inducendo un cambiamento repentino ed imprevedibile nell'evoluzione dei sistemi territoriali ed urbani complessi.

Si tratta di una ricerca embrionale, che dovrà essere approfondita con studi ed applicazioni successivi, soprattutto con riferimento ai suoi esiti quantitativi, ma che permette l'individuazione di tecniche analitiche che consentono la ricognizione degli strumenti legislativi/normativi e degli ostacoli che inibiscono i processi di crescita e sviluppo a livello territoriale ed urbano, la ricognizione delle metodologie/tecnologie disponibili per rimuovere gli ostacoli suddetti, la ricognizione delle metodologie/strumenti disponibili per gestire ed organizzare il cambiamento, l'innovazione e la sostenibilità degli interventi e la ricognizione delle risorse economico-finanziarie disponibili.

**Parole chiave:** Innovation, sustainability, globalization

## 1 | Le basi epistemologiche del rapporto tra continuità e discontinuità fenomenologiche

Krzysztof Pomian, nell'Enciclopedia Einaudi (Pomian, 1977-1982), sotto la voce Catastrofi, ha evidenziato come gli uomini di scienza abbiano ammesso, quasi fosse una verità assiomatica, che le cause le cui azioni variano in modo continuo possono provocare unicamente variazioni continue degli effetti: l'assioma in questione è stato definito come 'assioma di conservazione della continuità'.

In tale contesto, le difficoltà per la scienza derivavano in particolare dal fatto che essa ammettesse simultaneamente l'assioma di conservazione della continuità e la constatazione empirica della presenza delle catastrofi in natura.

Ma per gli uomini di scienza, fin dal XVII secolo, la sola spiegazione vera dei fenomeni era quella che li integrava in un modello quantitativo, cioè in un sistema di equazioni che definisse l'evoluzione di certi parametri in funzione di altri □ fra questi ultimi un posto privilegiato spettava al tempo.

I filosofi, tuttavia, la pensavano diversamente: per Hegel (1831), ad esempio, la variazione che è dell'ordine dell' 'a poco a poco' consiste in una crescita (od una diminuzione) di questa o quella grandezza quantitativa, senza che sia apparentemente intaccata l'identità dell'essere che muta, definita in quanto permanenza delle sue proprietà non misurabili, delle sue qualità (Hegel, 2010). Se ci si attiene a questa apparenza, il mutamento qualitativo, che è una rottura di continuità, un salto, sembra non essere affatto legato alla variazione quantitativa. Ma, secondo Hegel, questo legame esiste.

Ogni nascita ed ogni morte, invece di essere un continuato 'a poco a poco', sono anzi un troncarsi degli 'a poco a poco' ed il salto dal mutamento quantitativo nel mutamento qualitativo. Questa è anche la posizione di Marx (1867) che, studiando la trasformazione del valore in capitale, osservava che mutamenti puramente quantitativi evolvevano ad un certo punto in differenze qualitative (Marx, 2013). Engels (1878) riprenderà le stesse idee nell'AntiDühring (Engels, 2015).

Hegel privilegia, dunque, le rotture di continuità, i salti, e la variazione quantitativa scivola, per così dire, sull'esterno dell'essere □ solo il passaggio da una qualità ad un'altra ha un significato ontologico ed il linguaggio comune (e non il linguaggio matematico) è il solo capace di render conto del reale nella sua totalità e complessità.

Sappiamo oggi che l'intuizione di Hegel era giusta. Infatti, in termini generali, non è vero che le cause le cui azioni variano in modo continuo possano provocare unicamente variazioni continue negli effetti. Tuttavia, né in Hegel, né in Marx, né in Engels, si trova spiegazione adeguata di questo teorema.

Sappiamo anche che un sistema di equazioni differenziali ordinarie, che serve a descrivere l'evoluzione di queste o quelle variabili in funzione del tempo, è difficilmente utilizzabile, o addirittura chiaramente inutilizzabile, per studiare due tipi di situazioni. La prima è quella di oggetti che restano immutati per un lungo periodo e poi subiscono brusche modificazioni. La seconda, e più importante, è quella che riguarda i sistemi complessi, quando mettono in gioco un gran numero di variabili che non si possono raggruppare in un piccolo numero di classi o che, se questo raggruppamento è possibile, non possono essere ridotte a medie all'interno di ciascuna di queste classi.

Il primo ad essersi interessato alle situazioni di questo secondo tipo sembra sia stato Maxwell. L'11 febbraio 1876 egli pronunciò nel club che frequentava a Cambridge una conferenza che ancor oggi non si può leggere senza stupore, a tal punto certi passaggi restano attuali malgrado i 141 anni che sono trascorsi da allora (Maxwell, 1876).

Il progresso della scienza fisica tende ad avvantaggiare l'opinione della necessità (o determinismo) rispetto a quella della contingenza degli eventi e della libertà della volontà?

Presentando la sua risposta a questa domanda, Maxwell è indotto a porre il problema della storia e quello della previsione. Si tratta di sapere se, a partire dallo stato presente, noto, di un oggetto (oggi si direbbe, piuttosto, di un sistema reale), si possono dedurre, da una parte, gli stati passati dell'oggetto stesso e, dall'altra, i suoi stati futuri.

Il problema che, nel linguaggio di Maxwell, è enunciato come quello della possibilità di dedurre lo stato futuro di un oggetto a partire dal suo stato presente, è precisamente quello della possibilità di utilizzare un sistema di equazioni differenziali ordinarie per descrivere l'evoluzione di un sistema reale. Si ha dunque a che fare col problema del determinismo: lo stato iniziale di un sistema determina in modo univoco la successione dei suoi stati futuri. E si ha a che fare anche col problema della presenza delle discontinuità nei sistemi reali stessi: è chiaro che ogni volta che una piccola variazione delle condizioni iniziali provoca una grande variazione delle condizioni finali, si verifica un'indeterminazione pratica di quest'ultima ad opera della prima. Ne consegue che l'evoluzione di un sistema reale in cui appare una tale discontinuità non può esser descritta attraverso un sistema di equazioni differenziali ordinarie. La risposta di Maxwell è che si può fare molta luce su alcuni di questi problemi prendendo in considerazione la stabilità e l'instabilità. Quando lo stato delle cose è tale che una variazione infinitamente piccola dello stato presente altererà soltanto di una quantità infinitamente piccola lo stato ad un momento futuro del tempo, la condizione del sistema, che sia in riposo o in movimento, è detta stabile □ ma quando una variazione infinitamente piccola nello stato presente può causare una differenza finita nello stato del sistema in un tempo finito, la condizione del sistema è detta instabile.

Come si vede, il problema di Maxwell è proprio quello che né Hegel, né Marx, né Engels si erano mai posti. Egli vi risponde precisando che se le condizioni di un sistema reale sono instabili, la previsione dei suoi stati futuri è possibile solo a colui che possiede una conoscenza esaustiva del suo stato presente. In altri termini, l'assioma di conservazione della continuità si applica a tutti i sistemi reali? La risposta di Maxwell non è netta. È affermativa, per quel che riguarda i casi in cui il corso degli avvenimenti è stabile, cioè dove un piccolo errore nei dati iniziali produce solo un piccolo errore nel risultato □ è così, per esempio, nello studio del sistema solare. È negativa, al contrario, quando si ha a che fare con altre classi di fenomeni che sono più complessi, ed in cui possono presentarsi casi di instabilità, il numero di questi casi aumentando, in modo estremamente rapido, coll'aumentare del numero delle variabili.

A questo punto, vale solo la pena di sottolineare il fatto che mentre la critica di Hegel, Marx o Engels, non conduce ad alcuna scoperta rilevante, la critica di Maxwell sfocia invece su un invito a privilegiare lo studio delle singolarità e delle instabilità, trascurate a vantaggio delle continuità e delle stabilità, e finisce, dunque, per postulare un nuovo orientamento della ricerca.

## 2 | L'approccio qualitativo-quantitativo al rapporto tra continuità-discontinuità dei fenomeni secondo la teoria delle catastrofi di René Thom

È solo nel corso degli anni '50 e '60 che René Thom ha elaborato la teoria detta delle catastrofi (Thom, 1985), che si pone al punto di confluenza delle due correnti analizzate in precedenza: la tradizione aristotelico-hegeliana e la tradizione maxwelliana. In altre parole, utilizzando un modello qualitativo, Thom stabilisce un legame intelligibile fra le cause le cui azioni variano in modo continuo e gli effetti discontinui.

Ci si può servire, per dimostrare questo teorema, di un esempio e si parlerà più propriamente non di cause ma di variabili di controllo, non di effetti ma di variabili di stato.

Supponiamo, dunque, che il coraggio e la paura di un individuo di fronte ad una situazione di crisi possano essere misurati e che quel che interessa sia la variazione probabile del comportamento di quell'individuo in funzione di queste due variabili di controllo. Se solo il coraggio cresce, anche la determinazione cresce, finché non si trasforma in una reazione di dominio della situazione. Se cresce solo la paura, la determinazione diminuisce, finché non si traduce in rassegnazione. Se non ci sono né coraggio, né paura, l'individuo resta in uno stato neutro. Ma cosa succede quando il coraggio e la paura crescono simultaneamente? Il comportamento dell'individuo diventa imprevedibile: è altrettanto probabile che reagisca dominando la situazione e che si rassegni. La Figura 1 mostra allora che la distribuzione di probabilità cambia di forma: invece di un solo vertice ne ha due divisi da un avvallamento.

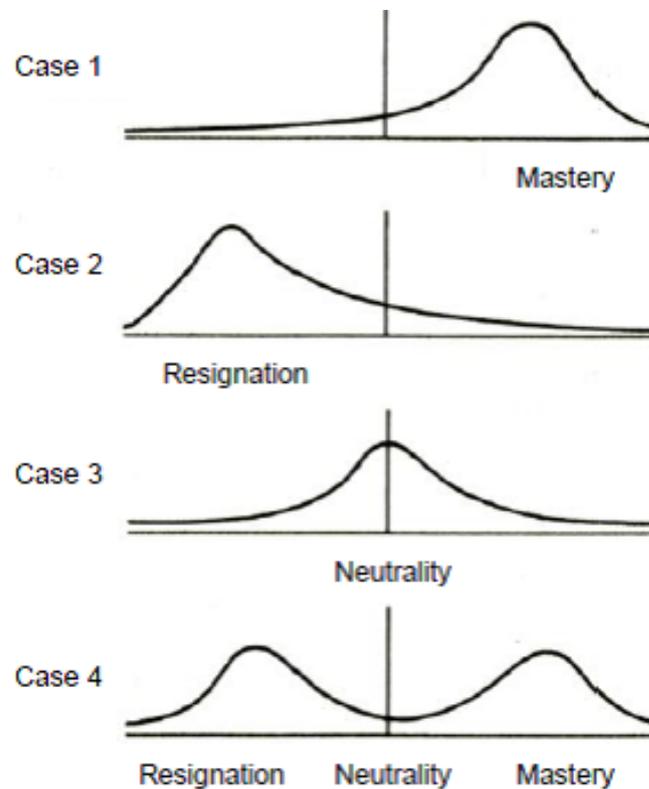


Figura 1 | Forms of the probability distribution of the behavior of an individual facing a crisis in function of two control variables (courage and fear).

Fonte: rielaborazione personalizzata di Marco Fregatti (Thom, 1985).

Disponiamo ora i valori del coraggio e della paura su due assi orizzontali, rispettivamente  $x$  e  $y$ .

I valori della determinazione li disponiamo sull'asse verticale  $z$ , essendo inteso che  $z = 0$  significa un comportamento neutro. Possiamo quindi tracciare il grafico tridimensionale di  $z$  come funzione di  $x$  e  $y$ . Al di sopra di ciascun punto  $(x, y)$  del piano orizzontale, segniamo quel punto  $z$  che rappresenta il comportamento più probabile (preso dalla corrispondente distribuzione di probabilità). Risulta, dal teorema di Thom, che dobbiamo ottenere una superficie simile alla catastrofe a cuspide, come schematicamente illustrato nella Figura 2 che segue.

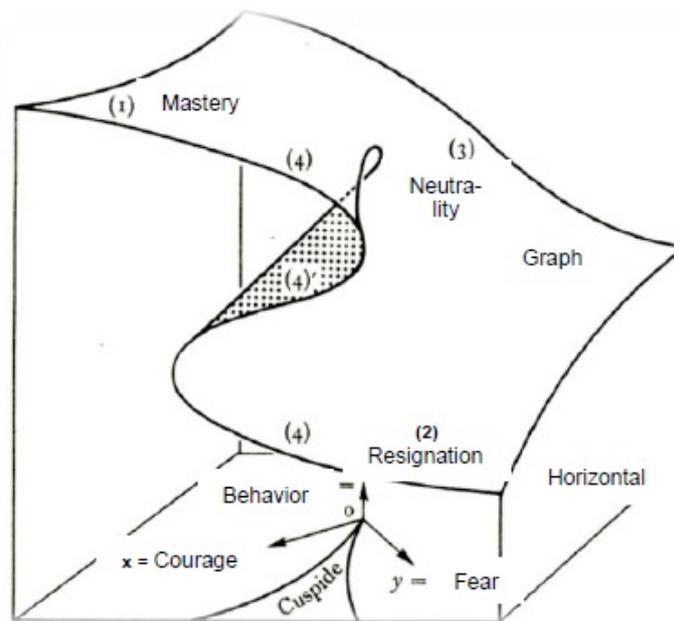


Figura 2 | Representation of the variations of the behavior of an individual facing a crisis through the cusp catastrophe.  
Fonte: rielaborazione personalizzata di Marco Fregatti (Thom, 1985).

Il significato del grafico è abbastanza semplice da spiegare. Esso rappresenta in superficie i cambiamenti morfologici, o meglio fenomenologici, che possono intervenire in un sistema complesso sulla base della composizione dinamica di due variabili che agiscono al di sotto della superficie stessa. Il gioco delle variabili comporta quattro stati fenomenologici, visualizzabili in Figura 2: la prevalenza di una variabile sull'altra, (1) e (2), l'equilibrio (3), dovuto al compenso reciproco delle variabili, e l'instabilità (4). L'instabilità definisce uno stato critico che non può durare indefinitamente. Esso, infatti, tende ad evolvere catastroficamente verso lo stato (1) e quello (2). La catastrofe significa semplicemente che la morfologia superficiale cambia repentinamente e imprevedibilmente. È l'imprevedibilità, infatti, l'essenza dello stato instabile, che può virare verso l'una o l'altra delle due morfologie. Della catastrofe si può, però, prendere atto solo dopo che essa è avvenuta.

È appunto questa superficie (o un'equazione corrispondente) che costituisce, nel nostro esempio, il modello qualitativo grazie al quale si opera la congiunzione fra una discontinuità osservabile e la variazione continua delle variabili di controllo. È ancor essa (o un'equazione corrispondente) che caratterizza il tipo di topologia della catastrofe, ovvero la sua forma (Arnol'd, 2014). Questa superficie è un'immagine grafica della variabile di stato come funzione di due variabili di controllo.

Nel nostro esempio, avevamo a che fare solo con una variabile di stato, ma uno dei risultati notevoli del teorema di Thom è che qualunque sia il numero delle variabili di stato (in altri termini: qualunque sia il numero di dimensioni dello spazio degli stati), ogni volta che abbiamo due variabili di controllo (in altri termini: ogni volta che lo spazio di controllo ha solo due dimensioni), se una catastrofe appare, avrà la stessa forma: quella della Cuspide.

Si vede che il concetto di soluzione di continuità o di catastrofe perde ormai il carattere vago che ne rendeva così difficile l'utilizzazione. Inoltre, il teorema di Thom classifica tutte le catastrofi elementari possibili in uno spazio-tempo a 4 dimensioni sulla base dei loro tipi topologici, come indicato in Tabella I. Elaborando un linguaggio matematico che permette di offrire modelli qualitativi delle catastrofi ed in certi casi privilegiati anche modelli quantitativi, la teoria di Thom risponde all'invito di Maxwell e riapre il dossier del problema dei rapporti fra il linguaggio scientifico ed il linguaggio comune. All'approccio, tradizionale da tre secoli, che considera il mondo dell'esperienza quotidiana come il campo dell'apparenza e che porta a ridurre le discontinuità osservabili a processi microscopici e continui, Thom oppone la convinzione che le discontinuità osservabili sono reali.

Invece di sforzarsi di eliminarle, bisogna partire dall'esame macroscopico della morfogenesi di un processo, dallo studio locale o globale delle sue singolarità e sforzarsi di risalire alla dinamica che la genera. In altri termini, è tutto il problema dei rapporti fra il microscopico ed il macroscopico che viene riformulato, dal momento che la teoria delle catastrofi, contrariamente a quelle che dominano in fisica o in biologia, privilegia il macroscopico e sfocia nell'idea di un nuovo orientamento della ricerca su tutti i fenomeni che ci circondano.

Tabella 1 | Table of the Elementary Catastrophes. Fonte: rielaborazione personalizzata di Marco Fregatti (Thom, 1985).

		Dimensions			
Catastrophe		of Control	of Behavior	Function	First derivative
Cusp	Crease	1	1	$\frac{1}{3}x^3 - ax$	$x^2 - a$
	Cusp	2	1	$\frac{1}{5} \frac{1}{4}x - ax - \frac{1}{2}bx^2$	$x^3 - a - bx$
	Dovetail	3	1	$\frac{1}{6} x - ax - \frac{1}{2}bx^2 - \frac{1}{3}cx^3$	$x - a - bx - cx^2$
	Butterfly	4	1	$x - ax - \frac{1}{2}bx^2 - \frac{1}{3}cx^3 - \frac{1}{4}dx^4$	$x - a - bx - cx^2 - dx^3$
Umbilicus	Hyperbolic	3	2	$x^3 + y^3 + ax + by + cxy$	$3x^2 + a + cy$ $3y^2 + b + cx$
	Elliptical	3	2	$x^3 - xy^2 + ax + by + cx^2 + cy^2$	$3x^2 - y^2 + a + 2cx$ $-2xy + b + 2cy$
	Parabolic	4	2	$x^2y + y^4 + ax + by + cx^2 + dy^2$	$2xy + a + 2cx$ $x^2 + 4y^3 + b + 2dy$

### 3 | I presupposti culturali odierni del catastrofismo: globalizzazione e multiculturalità per un Nuovo Umanesimo

Non diversamente da una catastrofe, l'allargamento a scala mondiale degli spazi, dei flussi e delle relazioni, ciò che oggi chiamiamo 'globalizzazione', sta rimodellando completamente il nostro sguardo sul mondo (Maggiara, 2014).

La diffusione delle reti di comunicazione ed informazione avvicina gli stili di vita e le tendenze di consumo in ogni parte del mondo, e nel contempo tende ad azzerare le differenze fra luoghi, culture e civiltà.

La globalizzazione sembra risolversi in un sistema mondo omogeneo, dominato da un unico e comune paradigma economico, mentre il suo impatto più profondo investe il piano culturale-comunicativo, religioso-simbolico ed antropologico ed il dialogo diviene ancor più necessario, se si vuole prevenire un devastante scontro di civiltà da cui si rischia di uscire tutti sconfitti (come simbolicamente riportato nel modello catastrofico di Figura 3).

Nella storia, i grandi processi creativi che hanno cambiato il volto dei territori si sono appoggiati non sull'imposizione di modelli rigidi, ma sulla relazione feconda fra mondi distinti e capaci di interloquire tra loro, ovvero sul concetto di 'multiculturalità'.

Così è avvenuto nei grandi scambi culturali del Medioevo Mediterraneo, quando, ad esempio, filosofia, matematica e medicina arabe divennero fonti di confronto, imitazione ed influenza sulle culture europee: dal periplo delle opere di Aristotele alla teoria dell'amore in Dante Alighieri, alla sapienza costruttiva araba, che contribuì, per metodo, calcolo e tecniche, all'Umanesimo architettonico di Filippo Brunelleschi nella sua cupola di Santa Maria del Fiore, icona e simbolo della nuova razionalità costruttiva dell'Occidente.

La consapevolezza che l'attuale scenario della globalizzazione ha irrimediabilmente aperto una nuova fase della Storia ha sincronicamente coinvolto tutta intera l'umanità. Viviamo, in altre parole, in un'età assiale, che è quella in cui la storia cambia direzione, in quanto non è possibile né la conservazione, né l'incremento, ma si impone una conversione con cambio di traiettoria, ovvero un salto di qualità (Hegel, 2010) oltre la crisi, cioè quella tipologia di catastrofe che può essere emblematicamente rappresentata utilizzando ancora il modello di Figura 3.

Infatti, molti problemi del nostro presente derivano dalle tensioni che persistono tra forme culturali, in un periodo storico in cui la cultura teorica, scientifica e formalizzata pretende di essere il solo valido modo di rapportarsi al mondo, cacciando altre modalità di esperienza, conoscenza ed azione.

Occorre dunque riprendere a fondo la questione che, nell'ultimo mezzo secolo, è stata definita del Nuovo Umanesimo e coglierne tutte le implicazioni sul piano progettuale.

Il Nuovo Umanesimo ambisce a passare dalla constatazione della pluralità oggettiva dei mondi e delle culture, che di fatto esiste ed è innegabile, al riconoscimento di un pluralismo riflessivo, che diventa atteggiamento interiorizzato e spirito di relazione transculturale.

È la suggestiva nozione dell'universalismo contestuale: una storia è una polifonia, un concerto di voci e di tradizioni, una totalità aperta in cui si giocano equilibri sempre diversi; ma la polifonia importa il riconoscimento della varietà dei contesti dentro un sistema più ampio.

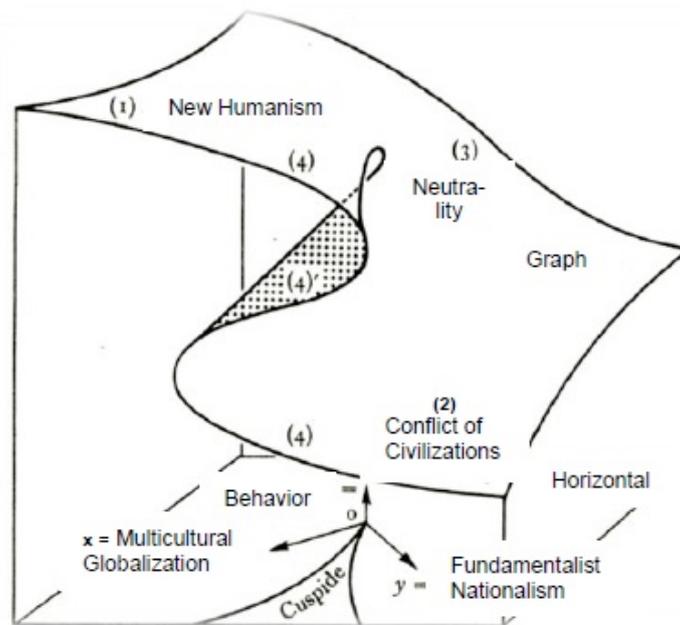


Figura 3 | Representation of the variations of the behavior of world people facing a cultural crisis through the cusp catastrophe. Fonte: rielaborazione personalizzata di Marco Fregatti (Thom, 1985).

All'interno di questo sistema globale, il principio chiave su cui fondare una nuova logica di progetto è senza dubbio la 'sostenibilità'. Parola ormai ricorrente e perfino abusata, diventata quasi uno slogan passe-partout, di cui occorre tuttavia dare una lettura adeguata, rispetto all'accezione cautelativa e negativa prevalente, attenta a segnalare i rischi da cogliere e le minacce da aggirare: rischi di dissipazioni energetiche, inquinamenti ambientali, collassi climatici, devastazioni idrogeologiche e paesaggistiche, cementificazioni e così via. Bisogna riconoscere che una lettura solo in negativo è insufficiente e che è necessario definire un vero e proprio 'Principio di Sostenibilità', volto alle trasformazioni attive per la Comunità e positivamente in grado di indicare le condizioni che consentono e favoriscono una trasformazione qualitativamente alta e organica del territorio, ai diversi piani in cui essa si dispone. Intesa in senso più ampio, globale, appunto, la sostenibilità invita a riportare l'urbanistica da 'tecnica' dell'organizzazione degli spazi a 'pensiero' sulla forma (topologia) della città e del territorio.

#### 4 | Strategie e metodologie qualitative e quantitative per l'interpretazione dei fenomeni catastofisti nei progetti urbani e territoriali complessi: il ruolo della gestione e del controllo del cambiamento e del rischio

In base ai presupposti culturali evidenziati nei precedenti paragrafi, un fattore strategico rilevante da perseguire potrebbe, dunque, essere costituito dal possibile trasferimento e dall'applicazione della Teoria delle Catastrofi all'ambito della gestione dei Progetti urbani e territoriali complessi, nel senso che tale teoria possa qui considerarsi come una ramificazione della teoria dei sistemi dinamici ed il termine catastrofe possa ancora qui significare un brusco cambiamento della struttura dell'evoluzione di un sistema (ossia della sua traiettoria), per orientarsi ad un nuovo modello di sviluppo.

Paradossalmente, infatti, le situazioni di forte crisi economica o gli eventi naturali catastrofici hanno restituito anche un po' di futuro ai Paesi che ne sono stati colpiti, soprattutto in relazione alle capacità di reazione ed alla determinazione delle popolazioni locali e delle loro amministrazioni (si faccia riferimento per estensione alla rappresentazione di Figura 2).

Non bisogna dimenticare, ad esempio, che, dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012, oggi è disponibile un Protocollo Emilia che ha razionalizzato la materia dell'emergenza ed ha consentito di avviare delle procedure molto più snelle, semplificando la presenza di 80 protocolli originali diversi ed 80 distinti livelli di autorizzazione che bloccavano, sostanzialmente, la macchina della Protezione Civile e degli aiuti istituzionali e privati.

Nello stesso spirito di snellimento burocratico, anche l'Amministrazione Pisapia di Milano, per l'implementazione del Nuovo Piano di Governo del Territorio in base ad obiettivi di eco-sostenibilità, di riqualificazione delle aree degradate e di rilancio dell'housing sociale, ha ridotto ad uno Sportello Unico i precedenti 19 passaggi a sportelli distinti, necessari per l'ottenimento di una licenza edilizia.

Ricostruire o riorganizzare, dunque, significa anche fare qualcosa di diverso per modificare l'impianto legislativo dello Stato e degli Enti Locali e per avviare un cambiamento radicale, di tipo catastrofico, nella cultura generale degli apparati politici e governativi.

Da questo punto di vista, un Progetto urbano e territoriale complesso, che si propone come modello di una nuova piattaforma strategica per la crescita logistica, industriale, economica, ambientale, sociale e culturale di un Paese, deve essere supportato, nella sua complessità, da un processo di revisione e di semplificazione della struttura giuridico-normativa di riferimento, per consentire un uso più efficace ed efficiente delle ingenti risorse pubbliche e private da esso coinvolte.

Per agire su tale semplificazione giuridico-normativa, sarà necessario implementare nell'immediato opportune analisi con lo scopo di consentire:

- la ricognizione degli strumenti legislativi e normativi e degli ostacoli che condizionano ed inibiscono i processi di crescita e di sviluppo a livello di Governo Centrale, Governo Regionale, Amministrazioni Comunali;
- la ricognizione delle metodologie, degli strumenti e delle tecnologie disponibili per rimuovere in tempi brevi gli ostacoli suddetti;
- la ricognizione delle metodologie, degli strumenti e delle tecnologie disponibili per gestire ed organizzare il cambiamento e l'innovazione, per evitare di dover affrontare continuamente l'emergenza in tutti i casi catastrofici in cui si propone con evidente drammaticità (crisi economico-finanziarie, tensioni sociali, terremoti, dissesti idrogeologici, uragani, ecc.);
- la ricognizione delle risorse economico-finanziarie disponibili, che sono spesso risorse stanziare, ma non utilizzate nell'ambito dei Fondi Strutturali Europei, del Bilancio dello Stato, degli Enti Locali, ecc..

Il tema della semplificazione giuridico-normativa rappresenta, dunque, il tema dei temi, in quanto prefigura la necessità di una riorganizzazione strutturale profonda e di un cambiamento radicale, in senso catastrofista, delle Pubbliche Amministrazioni e del Federalismo politico e fiscale, come simbolicamente rappresentato in Figura 4.

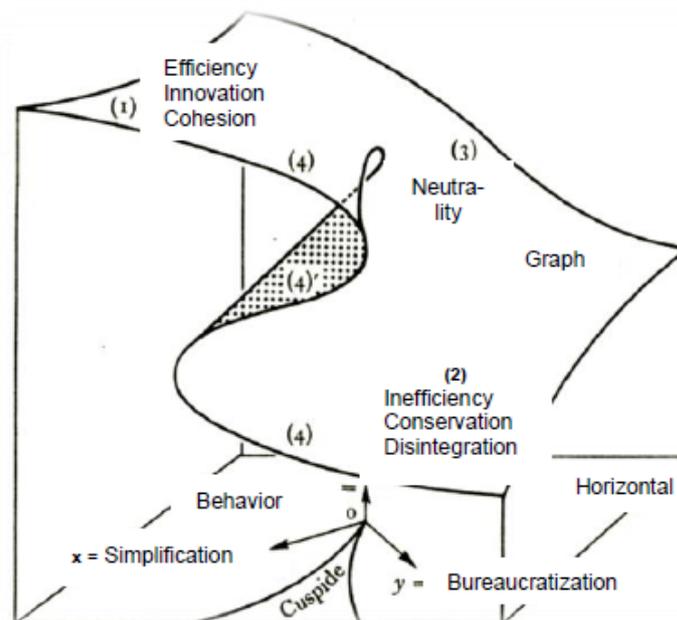


Figura 4 | Representation of the variations of the behavior of a public administration facing a reconstruction or a reorganization through the cusp catastrophe.

Fonte: rielaborazione personalizzata di Marco Fregatti (Thom, 1985).

Tuttavia, anche il problema del Tempo assume un ruolo cruciale, se si vuol far confluire i processi organizzativi e gestionali di Sviluppo Sostenibile, Integrato ed Innovativo, di Aree o Macro-Aree Territoriali e Metropolitane complesse, in un adeguato Piano dei Finanziamenti.

Mentre, infatti, si sta in qualche modo affrontando e risolvendo il problema dell'integrazione tra Pianificazione Strategica, Pianificazione Urbanistica e Pianificazione dei Sistemi, appare, oggi, ancora problematica la questione dell'integrazione delle suddette pianificazioni con i Piani Finanziari.

Al contrario, il fattore Tempo è oggi decisivo, soprattutto per continuare ad essere attrattivi e competitivi come Sistema-Paese e per non aggravare i Bilanci dello Stato, degli Enti Locali e delle Imprese con ulteriori ingenti perdite economico-finanziarie, associate al mancato rispetto dei tempi realizzativi ed al ritardo del non fare.

In questo rinnovato quadro di sostenibilità, un Progetto urbano e territoriale complesso deve essere basato su di una prospettiva, anche di tipo imprenditoriale, innovativa, non più fondata unicamente sul paradigma della competizione-concentrazione-disequilibrio, ma piuttosto su quello della cooperazione-distribuzione-equilibrio, che, attraverso la creazione di nuovi partenariati pubblico-privati e di reti di imprese e l'applicazione dei criteri della sostenibilità e della coesione sociale e territoriale, ridefinisca le linee guida principali per la connessione di popoli, culture, economie e luoghi.

Di qui, emerge, parimenti, la necessità di un cambiamento radicale nel comportamento e nella formazione della nuova Classe Dirigente Politica, Culturale, Tecnica, Industriale ed Imprenditoriale, chiamata a guidare ed a realizzare un Progetto urbano e territoriale complesso, le cui naturali attitudini e propensioni dovrebbero essere quelle di completare e di compenetrare, con le concettualizzazioni e gli strumenti strettamente correlati alla Sostenibilità, alla Coesione Sociale e Territoriale, all'Integrazione dei Processi, al Cambiamento, all'Innovazione (Tonchia, 2001) ed all'Internazionalizzazione, tutte le 10 aree di conoscenza sancite dal Project Management Institute (P.M.I., 2008) e tutte le 46 competenze tecniche, contestuali e comportamentali, formulate dall'International Project Management Association (I.P.M.A., 2009), che costituiscono il nucleo fondamentale della cultura classica (Archibald, 2007) (Kerzner, 2013) del Portfolio/Program/Project Management, per promuovere un comportamento gestionale ed organizzativo che garantisca non solo efficacia ed efficienza, ma anche sostenibilità e trasferimento di valori ambientali, culturali, sociali ed economici alle Comunità che ricevono ed utilizzano i beni od i servizi finali.

In condizioni cosiddette catastrofiche sarà, dunque, necessario configurare una Soluzione di Analisi dei Cambiamenti e dei Rischi che copra tutto il ciclo di vita di un Progetto urbano e territoriale complesso.

Attraverso tale soluzione, infatti, sarà possibile implementare e garantire, sia sul piano qualitativo che quantitativo, le seguenti proprietà e funzionalità, addizionali rispetto a quelle tradizionali:

- Metodologia basata sulla Change and Risk Analysis;
- Analisi dei cambiamenti e dei rischi/opportunità (pericolosità sismica, instabilità idrogeologica, isole di calore, consumo del suolo, ecc.) integrata con la pianificazione, la schedulazione, i costi/ricavi, ecc.;
- Stime modellizzate dell'incertezza, dei cambiamenti, dei rischi/opportunità, ecc.;
- Registro dei Cambiamenti e dei Rischi/Oportunità Qualitativo e Quantitativo;
- Reports di confronto tra Scenari multipli (scenari di sviluppo alternativi, verifiche di impatto, ecc.);
- Pianificazione e Schedulazione con mitigazione/incitvazione dei cambiamenti e dei rischi/opportunità (adattamento ai cambiamenti climatici, contenimento del consumo del suolo, efficienza energetica, infrastrutture ecologiche, bonifiche e rinaturalizzazioni, retrocessione delle aree edificabili, ecc.) e relativo impatto sul Piano Finanziario e sul Cash-flow di Progetto.

In particolare, tra questi, i processi di indagine quantitativa consentiranno di:

- eseguire una multipoint analisi di tipo Monte Carlo sul piano/programma analizzato, coerentemente con un'assegnata forma/distribuzione (che, in configurazioni di catastrofe, potrà far riferimento alle distribuzioni ed alle forme/funzioni evidenziate in Figura 1 ed in Tabella I) ed una correlata valutazione di impatto, minimo, più probabile e massimo, sui tempi, sui costi, sulle risorse, ecc.;
- definire il grado di correlazione esistente tra i cambiamenti e gli eventi rischiosi ed i loro possibili impatti (costruzione di scenari spazio-temporali a breve, medio e lungo termine, ecc.);
- identificare al più presto, all'interno del ciclo di vita del progetto, le potenziali aree di cambiamento, di rischio/opportunità ed il loro potenziale impatto sui costi/ricavi, sul programma, sulle risorse, ecc.;
- assegnare ad ogni attività tempi, risorse, costi/ricavi, ecc., che, a loro volta, possono avere delle stime multi-puntuali ad essi correlate.

Ad esempio, utilizzando l'analisi iterativa di tipo Monte Carlo, si può vedere l'effetto che i cambiamenti, i rischi, le decisioni e le incertezze (Patrone, 2011) hanno avuto sulle date e sui costi/ricavi di completamento di un progetto: sui grafici visualizzati in Figura 5, sia in forma di diagramma di Gantt, sia in forma di istogramma, vengono indicate sia la probabilità di rispettare la data di fine progetto deterministica (che è la data di fine originale che può derivarsi dagli strumenti di pianificazione senza considerare cambiamenti, incertezze o rischi), sia la probabilità di rispettare il valore deterministico per il costo del progetto (che, a sua volta, rappresenta l'importo derivabile dagli strumenti di pianificazione senza valutare cambiamenti, incertezze o rischi).



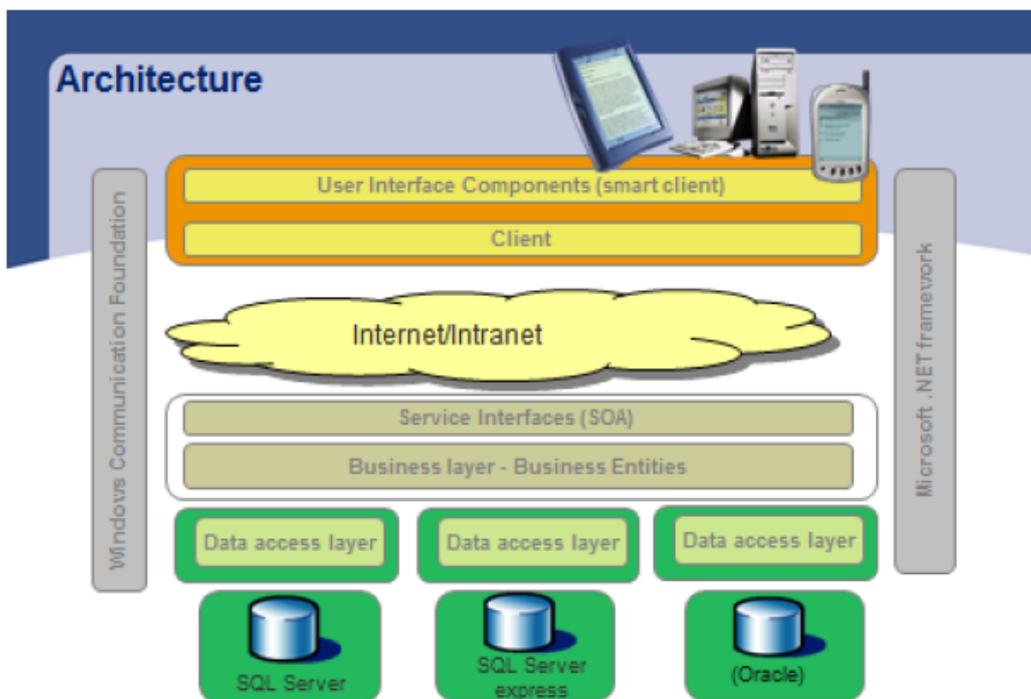


Figura 6 | Technical-Infrastructural Architecture for the Project Change and Risk Management & Control Platform.  
Fonte: elaborazione di Marco Fregatti e Maurizio Zordan (Fregatti, Zordan, 2014).

## 5 | Conclusioni sugli aspetti euristico-ermeneutici qualificanti la Teoria delle Catastrofi nella gestione dei progetti urbani e territoriali complessi

È pertanto possibile prefigurare una Piattaforma di Project Change and Risk Management & Control, che, superando la semplificazione di un approccio deterministico, si proponga come quel Sistema Informativo Integrato, concettualmente rappresentato in Figura 7, in grado, da una parte, di stabilire una base comune di conoscenza e di soluzioni tecnologiche, metodologiche, organizzative e gestionali, qualitative e quantitative, utili per la realizzazione di Progetti urbani e territoriali complessi, e, dall'altra, di incidere, in modo tangibile, sui temi decisivi dell'incertezza nel raggiungimento degli obiettivi e dell'interpretazione dei fenomeni di cambiamento e/o catastrofici che possono incidere sul progetto, facendo leva su parole chiave, per un nuovo modello di sviluppo, come:

- Sustainability;
- Innovation;
- Change;
- Catastrophe;
- Knowledge & Learning;
- Collaborative Intelligence;
- Network.

Tali concetti, fondati più sull'apprendimento che sulla pianificazione, dovranno essere attivati allo scopo precipuo di rafforzare dei processi organizzativi e gestionali di Sviluppo Sostenibile, Integrato ed Innovativo, in Aree o Macro-Aree Territoriali o Metropolitane, più o meno complesse sotto il profilo culturale, tecnologico, infrastrutturale, ambientale, sociale, economico e politico, con l'intento di rifondare nuove metodologie e nuovi linguaggi (Thom, 1985), che permettano di organizzare e di gestire i dati dell'esperienza nelle condizioni più varie e più suscettibili di variazioni repentine ed imprevedibili, in coerenza semantica e filologica con i caratteri distintivi della Teoria delle Catastrofi, che, come si è tentato di dimostrare, si può anche configurare, sia sul piano qualitativo che quantitativo, come piattaforma euristico-ermeneutica ideale di un'età 'assiale', che è quella in cui la storia cambia traiettoria, in quanto non è possibile né la conservazione, né l'incremento, ma si impone un salto di qualità (Hegel, 2010) con cambio di direzione, cioè una conversione oltre la crisi, ovvero una 'catastrofe', per un Nuovo Umanesimo.

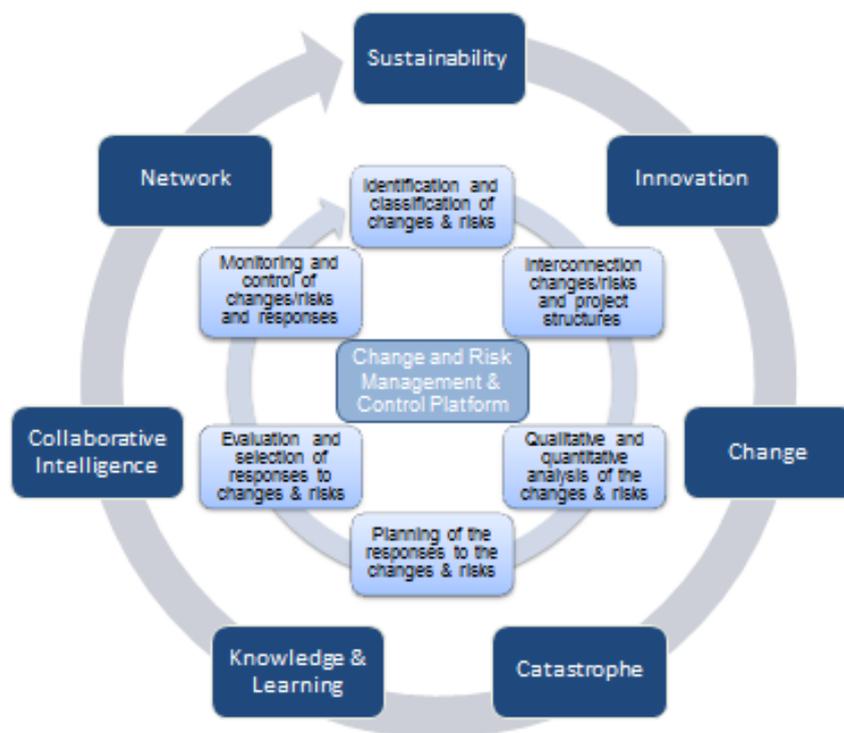


Figura 7 | Conceptualization System for the Project Change and Risk Management & Control Methodology and Platform.  
Fonte: elaborazione di Marco Fregatti.

### Riferimenti bibliografici

- Archibald R. D. (2007), *Project Management - La gestione di progetti e programmi complessi*, Franco Angeli, Milano.
- Arnol'd V. I. (2014), *Teoria delle Catastrofi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Engels F. (2015), *Herr Eugen Dubring's Revolution in Science: Anti-Dubring*, Forgotten Books, Londra.
- Fregatti M., Zordan M. (2014), *An Innovative Integrative Platform for Project Risk Management and Control in the Construction Industry*, in Proceedings of the 9th World Congress of International Cost Engineering Council (I.C.E.C.), I.C.E.C.-A.I.C.E., Milano.
- Hegel F. (2010), *La Scienza della Logica*, UTET, Novara.
- International Project Management Association (I.P.M.A.) (2009), *Italian Certification Body, Manuale delle Competenze di Project Management*, I.P.M.A. (Edizione Italiana n. 5), Milano.
- Kerzner H. (2013), *Project Management - Pianificazione, scheduling e controllo dei progetti*, Hoepli, Milano.
- Maggiore P. P. e Associati (2014), *Dialogo/Progetto ARGE - La Sicilia del III Millennio: Città Metropolitana Globale e Piazza degli Scambi del Mediterraneo*, Domenico San Filippo Editore, Catania.
- Marx K. (2013), *Il Capitale*, Newton Compton Editori, Roma.
- Maxwell J. C. (1876), *Conference - Title: The progress of physical science does it tend to benefit the opinion of the need (or determinism) compared to that of the contingency of events and the freedom of the will?*, Cambridge University, Cambridge.
- Patrone P. D. (2011), *Ingegneria Economica - incertezza rischio decisione nei progetti complessi*, Alinea editrice, Firenze.
- Pomian K. (1977-1982), *Voce: Catastrofi*, in Enciclopedia Einaudi, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Project Management Institute (P.M.I.) Inc. (2008), *Guida al Project Management Body of Knowledge (Guida al PMBOK)*, P.M.I. (Quarta Edizione Italiana), Roma.
- Thom R. (1985), *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Tonchia S. (2001), *Il Project Management. Come gestire il cambiamento e l'innovazione*, Il Sole 24 Ore, Milano.

# Lo spazio dell’Innovazione Sociale: dalle pratiche ai nuovi modelli di rigenerazione

**Martina Massari**

Università di Bologna

DA - Dipartimento di Architettura

Email: [martina.massari4@unibo.it](mailto:martina.massari4@unibo.it)

## **Abstract**

Il contributo indaga i luoghi di co-produzione di servizi urbani, come ambienti in cui le pratiche di innovazione sociale diffuse a livello micro possono essere intercettate e scalate per essere inserite nell’ecosistema delle politiche di sviluppo urbano e territoriale.

In uno scenario di crisi dei sistemi urbani e di welfare, la dimensione delle azioni civiche collettive in corso e l’eterogeneità degli attori coinvolti, indica l’emergere di un fenomeno che merita di essere indagato per intuirne l’innovazione nei sistemi organizzativi, le capacità progettuali e le ambizioni di crescita. L’ipotesi qui analizzata, è che le pratiche di innovazione sociale non stiano solo intervenendo nella risoluzione dei propri bisogni, ma stiano ponendo le basi per un nuovo paradigma di sviluppo urbano. Il contributo vuole riflettere sul rapporto tra le innovazioni sociali e il territorio, analizzando il potenziale trasformativo rappresentato dal legame con il contesto di sviluppo, con gli strumenti operativi e a livello di politiche urbane, utilizzando come punto di osservazione alcuni casi nella città di Bologna. La lettura del tema avviene dal punto di vista dei luoghi generatori di innovazione, capaci di innescare trasformazioni spaziali, sociali e di valori, attraverso la (ri)combinazione di *asset* esistenti. L’obiettivo è di decifrare il ruolo dei luoghi nel farsi piattaforma e la capacità di abilitazione e disseminazione dalla micro-scala al territorio. Tra i modelli che svolgono funzioni ibride di intermediazione, si approfondiscono i Living Lab Urbani e Territoriali e i Community HUB, luoghi-interfaccia tra società e città che ambiscono a divenire agenti di innovazione a partire dal capitale territoriale e in relazione con la pianificazione.

**Parole chiave:** Public policies, urban practices, social innovation

## **1 | Innovazione sociale e il potenziale dei luoghi**

I sistemi urbani e di welfare sono messi alla prova da una sequenza di trend di lungo periodo, le cui conseguenze, con l’emergere di tensioni e l’indebolimento dei legami sociali (Moulaert & Vicari-Haddock, 2009), sono evidenti. Parallelamente, la rapida crescita di pratiche innovative di co-produzione di servizi, nate, da un lato, come risposta a un vuoto istituzionale e di mercato, dall’altro facilitate da ambienti pianificati per accelerarne l’emersione, sembra suggerire la necessità di costruire un diverso approccio di sviluppo urbano e territoriale. Non esiste una strategia semplice per realizzare l’auspicata trasformazione ma appare sempre più chiaro che un approccio promettente prevede l’uso delle innovazioni sociali più recenti e la loro integrazione nei sistemi urbani (Manzini, 2017). In un contesto socio-economico altamente immateriale, globalizzato e interconnesso, la città continua infatti a svolgere un ruolo da protagonista nel sostenere l’innovazione (Montanari & Mizzau, 2016), proprio per il predominio in termini di concentrazione economica e potere sociale.

La lettura qui proposta vede la città contemporanea come capace di abilitare risorse attraverso la ricombinazione di *asset* già presenti nel territorio (Moulaert et al., 2013). Il territorio, infatti, contribuisce al consolidamento dei processi innovativi promossi da vari livelli di attori, attraverso il suo patrimonio cognitivo o capitale territoriale. L’attivazione e lo sviluppo del capitale territoriale (Camagni et al., 2010) e sociale, porta a considerare gli individui come agenti (Sen, 2000) invece che destinatari passivi di interventi esterni. Vari gli studi che analizzano il potenziale dei luoghi nel promuovere l’innovazione sociale. Secondo Deleuze l’innovazione è strettamente *path-dependent* e avviene in luoghi di opportunità (Hillier, 2005) a livello micro, facilitando strategie creative a scala maggiore. Il potere mobilitante e il potenziale creativo del luogo, sono ancora più evidenti in ambienti caratterizzati da aspetti sociali maggiormente conflittuali, aree contese o *trading zones*, in quanto infrastrutture abilitanti processi e strumenti di scambio tra sistemi e utenti antagonisti (Mantysalo et al., 2011). La consapevolezza dell’interdipendenza tra il contesto urbano e gli ecosistemi di innovazione sociale che lo comprendono, pone quindi la necessità di indagare i nuovi spazi fisici di intermediazione (Crosta, 1998), ‘luoghi intermedi’ che coniughino politiche e pratiche e abilitino le comunità alla co-creazione di interventi e servizi nel tessuto urbano e alla loro

riverberazione a livello istituzionale. In questi luoghi si sta assistendo alla nascita di importanti energie innovatrici per cui le idee emergono non da forze esterne, ma si sviluppano come parte di una sperimentazione creativa contingente, capace di innescare nuove dinamiche urbane a lungo termine. Si sostiene che sia giunto il momento di consolidare tali energie e promuoverne l'*upscaling*, con l'obiettivo di riformulare modelli di azione in relazione con gli strumenti istituzionali di pianificazione.

## 2 | I luoghi intermedi come punto di tangenza tra pratiche e politiche

La presenza di un quadro teorico multidisciplinare sul tema dell'innovazione sociale, pone la necessità di restringere il campo di indagine, concentrando l'analisi sulle iniziative poste a un livello intermedio tra le due dimensioni eterogenee delle politiche istituzionali e degli ecosistemi di innovazione civica. Nello specifico si indagano le esperienze che, a partire dai meccanismi di co-produzione di servizi urbani, intervengono sulla rigenerazione di spazi fisici in cui sperimentano modelli gestionali e organizzativi innovativi, generando nuove configurazioni socio-spaziali. Si ritiene che, nell'ambito degli studi sull'innovazione sociale, tali iniziative siano rilevanti per la capacità di individuare, selezionare e accompagnare alla crescita idee, modelli e soluzioni nate 'dal basso', facilitando lo scambio e la mediazione con il livello istituzionale. Allo stesso modo la funzione di leva di innovazione può essere svolta anche nei confronti delle stesse politiche istituzionali, proprio per la capacità di rappresentare utili punti di connessione tra i meccanismi di *governance* urbana e gli interventi a micro-scala.

L'azione sul territorio di attori ibridi, produttori privati di beni pubblici, che variano da comunità locali organizzate a organizzazioni no-profit, prende il posto di pianificazioni complesse, trasformando il ruolo del pubblico ripensando l'intervento istituzionale secondo forme leggere e adattabili. Si tratta di un atteggiamento combinatorio e tentativo. Gli innovatori sociali lavorano con la logica del laboratorio, maneggiano ingredienti molteplici, rimettendo in gioco degli scarti, inventano strategie adattive, procedendo per step incrementali. Affrontano la complessità dell'ambiente urbano secondo un approccio creativo che in prima battuta mira a valorizzare le risorse esistenti e in seguito le opportunità contingenti, generando valore aggiunto.

L'analisi dei casi di 'luoghi intermedi' ha l'obiettivo di costruire un quadro conoscitivo che definisca come l'azione innovativa delle pratiche possa trovare punto di incontro, per costituire una leva utile a influenzare e orientare le prassi formali della pianificazione urbana e territoriale. Data la complessità e il rischio di sconfinare in un mero elenco di pratiche, la lettura dei casi è avvenuta su un caso prevalente di indagine. Utilizzando la città di Bologna come punto di osservazione, si intende tracciare una mappa delle trasformazioni spaziali fondamentalmente orientate dall'azione combinata di pratiche di innovazione sociale e da politiche urbane.

## 3 | Living Labs e Community HUBs: come i luoghi diventano laboratori

Tra i molteplici 'luoghi intermedi', ambienti di innovazione aperta e luoghi di conoscenza, si vogliono brevemente approfondire due modelli, Living Lab Urbano (De Bonis et al., 2015) e Community HUB (Calvaresi, 2016), che giocano un importante ruolo nelle trasformazioni sia sociali che urbane, incoraggiando forme di mutuo apprendimento istituzionale come esternalità positive delle pratiche innovative.

I Living Lab<sup>1</sup>, ambienti di innovazione aperta che mettono l'utente finale al centro del processo di co-produzione di beni e servizi (ENoLL, 2010), hanno da tempo esteso il proprio terreno di applicazione da ambiti di sperimentazione di nuove tecnologie e servizi, alla co-creazione di spazi, politiche e processi urbani. L'idea nasce negli anni 2000 come approccio di ricerca in ambito aziendale, poi ripresa dall'Unione Europea nel tentativo di innescare una strategia di crescita inclusiva, che presuppone il coinvolgimento multidisciplinare di diversi attori per ideare, testare e sviluppare beni, prodotti e servizi. Elemento distintivo del Living Lab è il ruolo di protagonista dell'utente finale coinvolto in azioni sistematiche di co-creazione, sperimentazione e valutazione, facilitando lo scambio reciproco di apprendimento e di valori. La metodologia è stata applicata di recente per l'implementazione delle politiche urbane locali e regionali. Questo modello, definito Laboratorio Urbano di Innovazione Aperta, mira a offrire un ambiente aperto e collaborativo che considera gli abitanti come agenti in processi di trasformazione della città e ad abilitare sempre di più lo scambio e la co-creazione di valore condiviso nella produzione di urbanità. Questi spazi possono sicuramente ambire a diventare il luogo dove far convergere diverse energie del territorio, aggregare competenze consolidate e sintetizzare la conoscenza locale.

A Bologna, uno dei luoghi capaci di aggregare energie innovative del territorio e trasformarle in valore

---

<sup>1</sup> Per una definizione di Living Lab si veda Bergvall-Kåreborn B., et al. (2009) *A Milieu for Innovation – Defining Living Labs*.

tramite la cultura della conoscenza è Opificio Golinelli. E' definito come la nuova cittadella della cultura e conoscenza, sede della fondazione Golinelli, il cui *core business* è l'educazione, la formazione e la cultura, per favorire la crescita intellettuale ed etica dei giovani, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo urbano e territoriale. Opificio può essere definito come un palinsesto di *cluster* interattivi e connessi, con specifiche identità e funzioni, in cui avvengono scambi formali e informali, fisici e virtuali. L'ambizione è di portare dentro la città e fuori l'innovazione e il valore. Si tratta di un esempio particolarmente interessante per il meccanismo di mutuo apprendimento grazie al quale il metodo del Living Lab è stato capace di modificare l'azione sia di intelligenze locali sia delle istituzioni promotrici.



Figura 1 | Opificio Golinelli. Fonte: Viviana Lorenzo.

Tabella I | Scheda di analisi caso studio Opificio Golinelli.

<b>PROGETTO</b>		OPIFICIO GOLINELLI
<b>DEFINIZIONE</b>		Cittadella della conoscenza e della cultura
<b>DRIVER</b>		Crescita culturale, etica e intellettuale dei giovani
<b>VALUE PROPOSITION</b>		Operare per lo sviluppo culturale. Diffondere la cultura della scienza
<b>ATTIVITA'</b>		<i>Learning-by-doing</i> , formazione disciplinare, ricerca e sperimentazione in laboratorio, esperienza sul campo, imprenditorialità e sviluppo teorico e pratico. Orientamento professionale, principi dell' <i>open innovation</i>
<b>PROCESSI</b>	<b>multi-settore</b>	Fondazione Golinelli, comune di Bologna
	<b>partecipazione</b>	Scuole, istituzioni, enti di ricerca, imprese
	<b>empowerment</b>	Dotare i giovani di una cassetta degli attrezzi per affrontare le sfide contemporanee e creare le nuove imprese del futuro
	<b>ruolo pubblico</b>	Supporto e partnership del comune
<b>OUTPUT</b>	<b>innovazione</b>	Nuovi modelli educativi, collaborazione con aziende in maniera diretta e funzionale al reciproco apprendimento
	<b>miglioramento</b>	Nuovi servizi e prodotti co-progettati in un processo <i>peer-to-peer</i>
	<b>effetti secondari</b>	Motivazione dei giovani a investire su percorsi professionali innovativi

Il caso dimostra la centralità del meccanismo di mediazione, di connessione di gruppi di attori eterogenei, arrivando a valorizzare azioni collettive, con maggiori capacità di contaminazione trasversale alla città intera e al territorio.

Nella maggior parte dei casi, luoghi molto diversi tra loro entrano in maniera inaspettata al centro di un processo di sviluppo di comunità, che può coinvolgere attori diversi lungo l'intero processo e redistribuire il valore su più livelli. Le aumentate possibilità interpretative offerte dalle crescenti innovazioni tecnologiche, consentono ai soggetti più vari di 'creare la città', generando inedite opportunità che rendono le persone protagoniste anche dei processi di costruzione di politiche urbane. Quest'ultima è una delle motivazioni che muove la nascita di Community HUBs (Avanzi, 2016), luoghi intermediari tra attori, categorie istituzionali, enti e imprese. Sono strutture che non solo erogano servizi di welfare pubblico, ma lavorano con la comunità locale facendo in modo che lo spazio fisico inneschi un cambiamento

soprattutto sociale, organizzativo e di politiche con forte impatto urbano. I Community HUBs fanno uso di processi circolari, incrementali e adattivi, incontrando l'istituzione e mediando l'imprevedibilità delle iniziative 'dal basso'. Utilizzano nuovi canali di collaborazione con le amministrazioni, di co-design e ibridi, basati sul principio di sussidiarietà circolare volto alla realizzazione di interessi generali. Tra i primi a emergere nell'ambito delle pratiche nazionali, si è analizzato il caso delle Serre dei Giardini Margherita.



Figura 2 | Le Serre dei Giardini Margherita. Fonte: Kilowatt, foto di Lorenzo Burlando.

Tabella II | Scheda di analisi caso studio Le Serre dei Giardini Margherita.

<b>PROGETTO</b>		LE SERRE DEI GIARDINI MARGHERITA
<b>DEFINIZIONE</b>		Community HUB “spazio di rigenerazione delle energie urbane”, ecotono urbano
<b>DRIVER</b>		Promuovere inclusione e coesione sociale, intercettare l'intelligenza collettiva
<b>VALUE PROPOSITION</b>		Spazio di lavoro collettivo che promuove convivialità, relazione persone-comunità; incontro, emersione di desideri, bisogni e competenze
<b>ATTIVITA'</b>		Co-working, servizio educativo, orto aperto, rassegna estiva, gruppo acquisto solidale, eventi
<b>PROCESSI</b>	<b>multi-settore</b>	Kilowatt (cooperativa) comune, regione, Fondazione Golinelli, ASTER
	<b>partecipazione</b>	Spazio affittato da privati, poi concesso a bando dal comune, cinque soci
	<b>empowerment</b>	La comunità si abilita ad aggregare domanda sociale e risorse per rispondervi, strutturandosi come esperienza di innovazione sociale a committenza locale
	<b>ruolo pubblico</b>	Sussidiarietà orizzontale, finanziamento, attivazione sinergie
<b>OUTPUT</b>	<b>innovazione</b>	Modelli organizzativi, strumenti di lavoro e di gestione dei gruppi di lavoro, approcci alla <i>governance</i> e al mercato non tradizionali
	<b>miglioramento</b>	Capacità di dialogare con la Pubblica Amministrazione cittadina e le istituzioni a diversi livelli, <i>governance</i> condivisa e ibrida.
	<b>effetti secondari</b>	Ripensamento del welfare urbano in maniera partecipata. Percorso di responsabilizzazione: cura del bene pubblico, <i>accountability</i>

In una recente pubblicazione il Community HUB Serre dei Giardini Margherita si è definito ‘ecotono urbano’ (Montanari & Mizzau, 2016), dove ecotono rappresenta la soglia abitabile tra due ecosistemi ravvicinati, metaforicamente un ‘luogo intermedio’ che permette e facilita l'incontro tra due ambienti distinti ma prossimi, generando e riverberando coesione sociale. In quanto ‘luoghi intermedi’ i Community HUB, come i Living Lab Urbani, hanno necessità in prima istanza di essere riconosciuti come tali, nel loro ruolo di intermediari, che ne faciliterebbe l'accrescimento e il consolidamento.

## 5 | Conclusioni

Dall'analisi critica dei due casi emergono alcuni punti da evidenziare per proseguire la riflessione sull'innovazione sociale associata alla rigenerazione urbana e territoriale.

Il primo riguarda l'assenza di un quadro teorico univoco. La natura ibrida e complessa dei ‘luoghi intermedi’ rende sfaccettata la loro interpretazione e descrizione. Si possono inquadrare in un approccio

economico legato alle nuove forme lavorative, fanno riferimento a quadri interpretativi sociologici, e in ultima istanza afferiscono alle forme di rigenerazione. La mancanza di un'interpretazione unitaria rende maggiormente indispensabile affrontarne la lettura e in seguito definirne prescrizioni di rafforzamento, in quanto risorse a servizio della città che generano comunità da un lato e politiche pubbliche dall'altro.

Un'altra riflessione pone l'accento sulla partecipazione collettiva ai processi attivati. Nell'ottica di istituire processi circolari e adattivi, è necessario un coinvolgimento flessibile e dinamico di diversi attori che già intervengono in ambito urbano, che si fondi maggiormente su processi di innovazione aperta evitando la strumentalizzazione del dibattito e della comunicazione pubblica, a scapito della sostanza delle questioni fondamentalmente in gioco (De Leonardis, 2015). Si deve quindi scongiurare il pericolo che tali luoghi siano vissuti come élitari, invece di essere percepiti come un luogo di diritto capace di estendere i suoi effetti a tutta la comunità (Carta et al., 2016). In questa prospettiva, il dialogo con le istituzioni locali, orientate verso la co-produzione e condivisione, deve superare la sussidiarietà verticale che rappresenta una delega completa, ripensando i servizi urbani in maniera circolare (Foster & Iaione, 2016) e generando *empowerment*.

Un ultimo punto di riflessione, attiene nello specifico alla pianificazione e al monitoraggio. I 'luoghi intermedi' hanno l'ambizione e le potenzialità per rappresentare una leva di sviluppo per le politiche pubbliche, l'aspetto però ancora da negoziare riguarda la sostenibilità a lungo termine che richiede una preliminare attività di pianificazione e un sistema di monitoraggio e valutazione, costante ed efficace. Un primo passo utile riguarda la nascita di soggetti ibridi, che integrano non solo pubblico e privato ma si aprono ad ampie contaminazioni. Si possono generare processi a 'filiera mista' (Avanzi, 2016), capaci di contribuire a fornire strategie locali, obiettivi e quadri d'azione utili non solo alla creazione di identità collettive, ma che permettano di ripensare il contributo comune dell'azione individuale.

### Riferimenti bibliografici

- Avanzi et al. (2016), *Immobili pubblici: strategie di rigenerazione a fini sociali*, disponibile su [www.avanzi.org/wp-content/uploads/2017/03/Avanzi\\_RigenerazioneSpazi\\_web1.pdf](http://www.avanzi.org/wp-content/uploads/2017/03/Avanzi_RigenerazioneSpazi_web1.pdf) (ultima consultazione: 10.10.2017)
- Calvaresi C., Pederiva I. (2016) "Community hub: rigenerazione urbana e innovazione sociale", in Bidussa D., Polizzi E. (eds.) *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano
- Camagni R. e Dotti N. F. (2010) "Il sistema urbano", in P. Perulli, A. Pichierri (eds.), *La crisi italiana nel mondo globale: economia e società del Nord*, Einaudi, Torino.
- Carta M., Lino B., Ronsivalle D. (eds., 2016), *Re-cyclical Urbanism. Visioni, paradigmi e progetto per la metamorfosi circolare*, Listlab, Trento-Barcelona.
- Crosta P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- De Leonardis, O., Mauri, D. e Rotelli, F. (2015), "Una questione d'inclusività". In: *Urban@it Background Papers* (online)
- Dvir R. (2003), "Innovation Engines for Knowledge city", in *Journal of Knowledge Management*, Vol.5, no. 8, pp. 16 - 27.
- Foster S., Iaione C. (2016), "The city as commons", in *34 Yale Law & Policy review*
- Fareri P., Giraudi M. (2009), *Rallentare. Il disegno delle politiche urbane*, F. Angeli, Milano
- Hillier J. (2005), "Straddling the post-structuralist abyss: between transcendence and immanence?", in *Planning Theory*, 4:3, 271-299.
- Manzini E. (2017), "La produzione sociale di luoghi in un mondo connesso", in: Venturi P., Rago S. (eds.) *Atti delle XVI Giornate di Bertinoro: Da Spazi a Luoghi Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, pp. 101-108.
- Mantysalo R., Balducci A., Kangasoja J. (2011). "Planning as agonistic communication in a trading zone: Re-examining Lindblom's partisan mutual adjustment", in *Planning Theory*, 10(3), 257-272.
- Mantovani C., Ostanel E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone stazione di Padova e Mestre*, FrancoAngeli, Milano.
- Montanari F., Mizzau L. (2016), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Simonazzi A. (ed.) Fondazione Giacomo Brodolini.
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (2013), *The international handbook on social innovation, Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, UK: Edward Elgar.
- Moulaert F., Vicari Haddock S. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Collana "Il Mulino/Ricerca", Bologna.
- Sen A., (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.

# Tra globale e locale: la valorizzazione delle risorse territoriali per il rilancio delle aree interne

**Brunella Brundu**

Università degli Studi di Sassari  
DISEA – Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali  
Email: [brundubr@uniss.it](mailto:brundubr@uniss.it)

**Salvatore Lampreu**

Università degli Studi di Sassari  
DISSUF – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione  
Email: [slampreu@uniss.it](mailto:slampreu@uniss.it)

## Abstract

La complessità della realtà contemporanea, caratterizzata da forti squilibri territoriali, dove le differenze tra centri e periferie continuano a persistere, seppure con modalità diverse, impone sfide ardue cui fornire risposte innovative. Se da un lato il ruolo delle città, ritenute i motori di una crescita inclusiva, sostenibile e intelligente, è ampiamente riconosciuto dalla Commissione Europea, dall'altro gli interventi per il rafforzamento della coesione territoriale sono sempre più incentrati a favorire migliori condizioni di sviluppo per le aree più deboli e marginali. Il rapporto città-campagna, soprattutto durante l'epoca fordista, ha visto un forte sbilanciamento a sfavore della seconda, ritenuta a lungo un mero luogo di arretratezza destinato al declino. Fin dagli anni Ottanta del secolo scorso, in seguito al collasso dell'industria pesante e all'insorgere di nuove questioni ambientali e sociali, è emersa l'esigenza di programmare interventi capaci di ricucire quei legami spezzati tra aree urbane e aree rurali le quali, pur ricche di risorse, si presentano tuttora gravate da problemi di spopolamento ed esclusione sociale. Tra gli asset ritenuti strategici per il rilancio delle aree interne e rurali il turismo mantiene un ruolo di primo piano nel momento in cui riesce a mettere a valore le risorse locali, come dimostrano numerose iniziative che si stanno realizzando in alcune aree marginali della Sardegna.

**Parole chiave:** Rural areas, cohesion, tourism

## 1 | Vecchi e nuovi squilibri della postmodernità

Le profonde trasformazioni di carattere economico, politico, sociale e ambientale che negli ultimi decenni hanno interessato i territori in maniera transcalare, fortemente alimentate da un'imperante globalizzazione, hanno innescato mutamenti di tipo spaziale e organizzativo-funzionale ancora in fieri. Lo sviluppo dei sistemi di trasporto, che hanno agevolato gli spostamenti di merci e persone accorciando i tempi di percorrenza (Amato, 2012, Targetti, Fracasso, 2008), unitamente alla diffusione delle nuove ICT con evidenti ripercussioni sulla competitività di imprese e territori (Ruggieri, 2005), hanno dato vita a nuove geografie delle connessioni (Khanna, 2016) che, in linea di massima, avrebbero potuto, per alcuni aspetti, attenuare vecchie forme di squilibrio territoriale. Di fatto così non è stato e, anzi, aspetti come il *digital divide* contribuiscono in alcuni casi a 'marginalizzare' ulteriormente determinate località storicamente considerate periferiche dal punto di vista spaziale. La complessità dello scenario contemporaneo trova ulteriori conferme se si considera, come osserva Garavaglia (2016), quanto l'avvento della cosiddetta 'società dell'informazione' abbia inciso sulla frammentazione delle dinamiche locali, sia sul piano funzionale sia su quello spaziale. Eppure, benché il modello centro-periferia oggi possa risultare per alcuni versi inadeguato a fornire una lettura di determinate situazioni di equilibrio/squilibrio territoriale, non si può negare l'esistenza, da una parte, di centri di agglomerazione del potere, sedi di attività capaci di attrarre quotidianamente flussi di persone, capitali e tecnologie, che generalmente coincidono con le città e, dall'altra, di aree che manifestano gradi diversi di difficoltà e di svantaggio proprio in base al loro basso livello di 'connettività' con le prime.

È in seguito al declino del fordismo che le città contemporanee hanno acquisito una rinnovata centralità (Paone, 2010), soprattutto nell'ambito delle varie politiche europee che, pur riconoscendo l'esistenza di situazioni di degrado, esclusione sociale e povertà in capo alle aree urbane, assegnano loro un ruolo determinante per l'economia dei territori, ritenendole luoghi privilegiati di relazioni, creatività e innovazione oltre che centri erogatori di servizi per le aree circostanti (Vicari Haddock, 2004; CE, 2011).

Da tali assunti deriva l'esigenza di attivare ulteriori sinergie tra città e campagna, realtà non isolate ma interconnesse tra loro, appartenenti a un sistema territoriale dove locale e globale convivono e si autoalimentano in maniera sostenibile e intelligente, in cui specificità e diversità non sono punti di debolezza ma importanti elementi da valorizzare.

## 2 | Il valore della diversità per uno sviluppo armonioso delle aree interne

Nel Libro Verde sulla coesione territoriale (CE, 2008) la Commissione sottolinea la straordinaria e ricca diversità del territorio europeo e assegna alla coesione un ruolo fondamentale per assicurarne uno sviluppo armonioso, garantendo ai suoi abitanti la possibilità di trarre il massimo beneficio dalle caratteristiche intrinseche dei luoghi. Non stupisce che proprio la diversità, recentemente rilanciata per l'attuazione della strategia Europa 2020, sia considerata tra le principali variabili della coesione territoriale (Prezioso, 2013). Tuttavia, affinché quelle priorità di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (Scanu, Lampreu, 2015) si possano realmente concretizzare occorre dotarsi di adeguate politiche capaci di intervenire in maniera strutturata, efficiente e misurabile sul piano quanti-qualitativo, soprattutto per giungere a una più efficace "territorializzazione degli investimenti" (Prezioso, 2015). Tale prospettiva non può prescindere dal considerare i territori secondo una visione sistemica non limitata ai soli aspetti fisici e amministrativi ma estesa anche a quelli funzionali, relazionali e reticolari.

L'approccio reticolare implica, oltretutto, «l'assunzione di scelte programmatiche in settori prioritari per lo sviluppo e l'integrazione ... [compresa] la promozione della cooperazione al fine di riarticolare quelle aree nelle quali sono rintracciabili risorse attive o attivabili (*milien*), indispensabili per la creazione dei sistemi locali, che sempre di più esprimono una diffusa e crescente domanda di specificità, di differenziazione, di tipicità» (Maglio, 2013: 312-313). Una politica territoriale lungimirante e di lungo respiro dovrebbe quindi fornire orientamenti rivolti sia alle città sia agli spazi esterni su cui si giocano importanti partite che riguardano, ad esempio, la tutela dell'ambiente, la competitività, la *governance* o l'inclusione sociale (Borghini, 2017).

In Italia, un'ampia porzione di quegli spazi esterni alle città è rappresentata da comuni di piccole dimensioni, prevalentemente rurali, montani o inclusi all'interno di zone definite 'deprese'. Il loro perimetro combacia talvolta con quello delle 'aree interne', ritenute particolarmente marginali sotto il profilo socio-economico e demografico, la cui condizione di svantaggio aumenta al crescere della distanza da servizi ritenuti essenziali e concentrati in particolari centri (Meloni, 2015). Tra i sintomi della marginalizzazione che da anni le affligge, lo spopolamento è uno dei più evidenti, soprattutto in regioni come la Sardegna dove il calo demografico assume carattere di emergenza (Brundu, 2017) ed esiste una sovrapposizione tra aree interne e aree rurali. Secondo il Rapporto *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna* (Bottazzi, Puggioni, 2013)<sup>1</sup>, da qui ai prossimi 60 anni, su 377 comuni, ben 31 rischiano di scomparire dalla geografia isolana (Bottazzi, 2015; Puggioni, 2016). Sono molteplici e complesse le cause dell'abbandono di questi territori, per molti aspetti disfunzionali, che non riescono pienamente a interpretare le esigenze di una società in continuo mutamento (Tanca, 2016). Eppure in queste aree sono presenti «importanti dotazioni ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani,) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere)» (Lucatelli, 2015: 19). Un capitale territoriale che se messo a sistema e 'fatto funzionare' potrebbe agire positivamente sul rafforzamento della loro competitività e attrattività nei confronti di nuovi residenti, turisti e lavoratori.

Quello che viene sintetizzato con il termine 'Patrimonio territoriale', se valorizzato tramite la rivalutazione del trinomio territorio-ambiente-paesaggio, potrebbe attivare energie endogene, produrre ricchezza, accrescere il senso di appartenenza della popolazione ai luoghi e migliorare nel complesso la qualità della vita (Pazzagli, 2017). Si tratta, in definitiva, di ricucire quel rapporto tra persone e territori che evidentemente ha subito lacerazioni profonde e che non può fare a meno di coinvolgere le comunità locali, sviluppando capacità progettuali, immaginando percorsi di sviluppo a medio e lungo termine secondo visioni condivise in grado di canalizzare il valore dell'intero carico di risorse verso prospettive sostenibili, senza trascurare le opportunità derivanti dalle nuove ICT.

Tra gli assi ritenuti strategici per il rilancio delle aree marginali interne, rurali e montane, il turismo assume assoluta centralità all'interno delle politiche locali e regionali per la sua capacità di tenere insieme verticalmente e orizzontalmente componenti diversificate del territorio. Un turismo integrato che non può prescindere dal «recupero di un rapporto attivo e consapevole della popolazione locale con il paesaggio» (Meini, 2017: 98) e che richiede di essere governato in maniera attenta ed equilibrata. Tutto ciò a patto di

---

<sup>1</sup> [www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35\\_84\\_20140123144714.pdf](http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140123144714.pdf)

restituire valore a quella ruralità a lungo sottovalutata e che oggi può invece costituire l'elemento principale di attrazione e fonte di vantaggio competitivo, la cui potenzialità è espressa da prodotti territoriali qualitativi e di eccellenza, riconosciuti e riconoscibili, tracciabili e affidabili (Lampreu, 2015). Un turismo, quello praticato nelle aree interne e rurali, che in nome della sostenibilità assume connotazioni differenti e molteplici declinazioni: rurale, culturale, enogastronomico, *outdoor*, ecc. (Donato, 2007), capace di valorizzare le diversità dei luoghi tramite il complesso di risorse e dei beni culturali tangibili e intangibili (Ugolini, 2004) i quali, se intesi come *assets* dello sviluppo, contribuiscono a rafforzare l'attrattività e la competitività di tali territori.

### 3 | Per un turismo innovativo e sostenibile delle aree interne. Alcuni esempi in Sardegna

Il fallimento di modelli economico-industriali imposti dall'alto su territori dotati di particolari specificità geografiche ha dato conferma di quanto sia necessario impostare politiche per lo sviluppo incentrate sulla valorizzazione delle diversità, delle identità territoriali e dei paesaggi, soprattutto nelle aree rurali dove la vocazione agricola è prevalente e si lega agli aspetti della cultura materiale e immateriale. Anche lo sviluppo turistico, che nelle aree interne stenta a decollare, non può prescindere dall'interfacciarsi con la multifunzionalità in agricoltura (Meloni, 2015) e con un'interpretazione innovativa e originale dei paesaggi e della cultura locale nell'ottica della piena sostenibilità. Le aree interne e quelle rurali, essendo importanti serbatoi di risorse (Santoro Lezzi, 2004) oggetto di profonda rivalutazione, soprattutto alla luce delle dinamiche derivanti dall'incontro tra dimensioni globali e locali, si configurano come interessanti ambiti applicativi per nuove politiche integrate, i cui effetti potrebbero attenuare gli svantaggi propri del rapporto antitetico città-campagna. Negli ultimi anni, in Sardegna, si sono succedute numerose iniziative basate sulla messa a valore delle risorse presenti nelle aree interne, tradotte sotto forma di offerta turistica integrata che da fenomeni di nicchia si stanno lentamente trasformando in potenti attrattori per il territorio. Si possono considerare manifestazioni come 'Autunno in Barbagia'<sup>2</sup>, che dal 1996 anima nei weekend da settembre a dicembre circa una trentina di comuni del nuorese attraverso un'offerta variegata composta dal *mix* enogastronomia-cultura; 'L'isola delle storie'<sup>3</sup>, festival letterario che dal 2004 nel mese di luglio porta nelle piazze del centro storico di Gavoi (NU) migliaia di visitatori grazie anche alla presenza di ospiti di calibro internazionale, così come 'Tessingiu'<sup>4</sup>, mostra dell'artigianato sardo che si svolge ormai da 50 edizioni a Samugheo (OR) e che nel 2017, in aggiunta all'esposizione dei tappeti tradizionali nei locali del Museo Regionale dell'Arte Tessile in Sardegna (MURATS), ha sperimentato per la prima volta il connubio tra agroalimentare e artigianato tradizionale in una *location* d'eccezione, la ex cantina sociale riqualificata secondo nuove esigenze funzionali, e infine 'Time in Jazz'<sup>5</sup>, festival musicale che tutti gli anni si tiene a Berchidda (SS), nella regione storica della Gallura, il quale registra a ogni edizione un aumento costante del suo pubblico. Quest'ultimo evento appare di particolare interesse per aver inserito al proprio interno un ulteriore progetto, il 'Green Jazz' che con la partecipazione di tutti gli attori locali mette in atto buone pratiche di sostenibilità mediante l'utilizzo, durante l'avvenimento, di prodotti interamente riciclabili, generando così una minore produzione di CO<sub>2</sub> e contribuendo all'efficientamento del ciclo dei rifiuti (Cocco et al., 2016). Tutte le esperienze citate hanno in comune alcuni aspetti, nascono dal basso, o comunque si nutrono della partecipazione delle comunità locali – attori e destinatari privilegiati di esternalità positive –, sono fortemente ancorate ai valori del territorio e, nonostante sperimentino pratiche nuove, per esempio di sostenibilità, restano fedeli allo spirito della tradizione, valorizzano il contesto locale senza apportare modifiche impattanti sui paesaggi e sulle realtà locali, mettono in circolo un'economia di prossimità, rafforzano le relazioni tra soggetti dello stesso territorio e ne attivano di nuove con altri esterni, provenienti da contesti diversi. Esse, cogliendo le opportunità derivanti dalle reti tecnologiche e dalla stessa globalizzazione, permettono a territori come questi, strutturalmente deboli, di affermarsi nello scenario competitivo facendo leva sulla valorizzazione delle proprie risorse, divenendo sotto diversi aspetti maggiormente attrattivi nei confronti delle città, permettendo una rilettura dei rapporti, troppo a lungo intesi in senso meramente unidirezionale, tra le due dimensioni, quella rurale e quella urbana.

---

<sup>2</sup> [www.cuoredellasardegna.it/it/index.html](http://www.cuoredellasardegna.it/it/index.html)

<sup>3</sup> [www.isoladellestorie.it/](http://www.isoladellestorie.it/)

<sup>4</sup> [murats.it/tessingiu-50-mostra-dellartigianato-sardo/](http://murats.it/tessingiu-50-mostra-dellartigianato-sardo/)

<sup>5</sup> [www.timeinjazz.it/](http://www.timeinjazz.it/)

## Attribuzioni

L'impostazione del lavoro è comune. La redazione delle parti 1 e 3 è curata da Brunella Brundu, la parte 2 è curata da Salvatore Lampreu.

## Riferimenti bibliografici

- Amato V. (2012), "Il processo di globalizzazione: geografie della complessità", in Scrofani L., Ruggiero L. (a cura di), *Tem di geografia economica*, Giappichelli Editore, Torino, pp.17-50.
- Bottazzi G. (2015), "Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna", in Meloni B. (a cura di), *Aree Interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 77-88.
- Brundu B. (2017), "I movimenti contemporanei di popolazione", in Brundu B. (a cura di), *Movimenti di popolazione in Sardegna nel nuovo Millennio*, Forum editrice, Udine, pp. 7-14.
- Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M. (a cura di) (2016), *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.
- Commissione europea (2008), *Libro Verde sulla coesione territoriale — Fare della diversità territoriale un punto di forza*, COM (2008) 616 def.
- Donato C. (a cura di, 2007), *Turismo rurale, agriturismo ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT Edizioni, Trieste.
- European Union (2011), *Cities of tomorrow Challenges, visions, ways forward*, Bruxelles  
[http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docgener/studies/pdf/citiesoftomorrow/citiesoftomorrow\\_final.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/citiesoftomorrow/citiesoftomorrow_final.pdf)
- Garavaglia L. (2016), *Località in movimento. Governare i sistemi locali nella società dell'informazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Khanna P. (2016), *La nuova geopolitica delle connessioni*, Fazi, Roma.
- Lampreu S. (2015), "Valorizzazione dell'identità territoriale e prodotti tipici di qualità: il caso della Marmilla (Sardegna centro-occidentale)", in Calaresu M., Colucci G., Dessole C., Detotto C., Fiori S., Galistu A., Onni G., Ruiu M. L., Schirru M., Valenti A., Zappino F. (a cura di), *Ricerca in vetrina. Originalità e impatto della ricerca scientifica di dottorandi e dottori di ricerca*, Franco Angeli, Milano, pp. 57-67.
- Lucatelli S. (2015), "Quali e cosa sono le aree interne", in Monaco F., Tortorella W. (a cura di), *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne. Prima edizione – 2015*, in Studi e Ricerche, Fondazione IFEL, pp. 17-30.
- Maglio M. (2013), "Scenari strategici per la coesione territoriale", in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi, Ambienti, Culture, Economie. La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, Pàtron, Bologna, pp. 305-314.
- Marchetti M., Panuzzi S., Pazzagli R. (a cura di, 2017), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Meini M. (2017), "Le potenzialità turistiche delle aree interne. Nuova attrattività e rinnovate sfide", in Marchetti M. et al. (a cura di), op. cit., pp. 95-101.
- Meloni B. (a cura di) (2015), *Aree Interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Paone S. (2010), "La città fra marginalità ed esclusione sociale", in *Societàmutamentopolitica*, vol. 1, n. 2, pp. 153-164.
- Pazzagli R. (2017), "Un Paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita", in Marchetti M., op. cit., pp. 18-25.
- Prezioso M. (2013), "Diversità territoriale: quale "evidenza" per la strategia Europa 2020", in *EyesReg*, Vol.3, N.2 – marzo 2013. <http://www.eyesreg.it/2013/diversita-territoriale-qual-evidenza-per-la-strategia-europa-2020/>
- Prezioso M. (2015), "Quali investimenti urbani di breve periodo per un futuro europeo di lunga durata", in Cappellin R., Baravelli M., Bellandi M., Camagni R., Ciciotti E., Marelli E. (a cura di), *Investimenti, innovazione e città: una nuova politica industriale per la crescita*, EGEA, Milano, pp. 389-397.
- Puggioni G. (2016), "Fenomeno dello spopolamento", in Cocco F. et al. (a cura di), op. cit., pp. 26-29.
- Ruggieri C. (2005), "Nuove vie allo sviluppo tra locale e globale nell'era dell'Information and Communication Technology: la geografia di internet tra nuova centralità e nuova marginalità", in Scarpelli L. (a cura di), *Globalizzazione e Localismi*, Patron Editore, Bologna, pp.35-70.
- Santoro Lezzi C. (2004), "Turismo culturale, grandi eventi, agroalimentare: le tre vie allo sviluppo dell'economia salentina", in Madau C. (a cura di), *Risorse culturali e sviluppo locale*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 177-193.
- Scanu G., Lampreu S. (2015), "Osservazioni sui riflessi territoriali delle politiche di coesione dell'Unione Europea in Sardegna", in Marconi M., Sellari P. (a cura di), *Verso un nuovo paradigma geopolitico. Raccolta di scritti in onore di Gianfranco Lizza*, Tomo I – Tomo II, Aracne Editrice, Roma, pp. 493-596.

- Tanca M. (2016), "Territorio senza attori o attori senza territorio?", in Cocco F. et al. (a cura di), op. cit., pp. 54-59.
- Targetti F., Fracasso A. (2008), *Le sfide della Globalizzazione. Storia, politiche e istituzioni*, Francesco Brioschi Editore, Milano.
- Ugolini G. M. (2004), "Il rilancio delle aree rurali marginali: anche una questione di progetto culturale", in Madau C. (a cura di), *Risorse culturali e sviluppo locale*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 47-62.
- Vicari Haddock S. (2004), *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

# Common landscapes and individual spaces. Processes of spontaneous sprawl and agro-urban territories in the Rome area

**Daniela Cinti**

University of Florence  
Department of Architecture

## **Abstract**

The territories involved in spontaneous sprawl developments, mainly residential housing, have created agro-urban systems in which conflicts caused by new buildings have in part changed the historical-cultural and environmental values, without generating synergetic connections among the various resources. In fact, the historic territorial and local roads represent the only significant links between rural areas and widespread settlements.

The process of "juxtaposition" of "building units" has prevented, up until today, establishing a dialogue among the urban and rural areas, so they continue to function as separate territorial entities, even if they are adjacent. The increase in these new configurations has not been guided by planning, but by the desires of land owners. These individual choices have had to relate to the structural components of the territory (historic settlements, agricultural texture, etc.), creating urbanizations characterized almost exclusively by private properties. The spaces of common use are limited to vehicle accessible roads, that often follow old ones, historic or rural in character. The local roads are used exclusively to reach single real estate units and territorial tracks by car.

For this reason, the territories of spontaneous sprawl present in the Roman *agro*, often located in marginal positions with respect to the urban centrality of the capital, are particularly significant. The study of their development in relation to the anthropic and natural pre-existences, interviews with the inhabitants and the assessment of critical situations have given a complex framework of data that has made it possible to understand innovative processes of great interest that are also present in other metropolitan areas (e.g. Central Veneto). So, the research has focused on significant territories in continuous transformation, characterized by "linear" and "reticular" settlements and scattered "building units". Through these particular cases it has been possible to define generalizable aspects of the phenomenon, identifying evolutionary developments and "involutional" processes, as well as possible strategies of regeneration, capable of creating a network of public spaces for common use, closely linked to rural landscape, that must continue to assume an important role in the new agro-urban settings.

**Keywords:** Landscape, urban sprawl, rural areas.

## **The transformation processes**

The traditional image of "Rome in the desert", transmitted by foreign travelers in past centuries, has been completely changed in the last sixty years by the intense processes of urban sprawl and densification that have invested the large territory of the so-called "Rome area", surrounded by the Pontina Plain (the south side), the Lazio Apennines, the volcanic systems of the Sabatini Mountains and the Tyrrhenian Sea.

This territory, very articulated and diversified morphologically, includes in its central part the wide Tiber Valley that opens towards the coast. Until the first decades of the 20th century, the extended plain, marked by small undulations of land, was characterized by the undisputed presence of the city of Rome. In fact, the closest historic centres are positioned on the surrounding hillsides (approximately 20/30 km from the city). Instead, the Roman *agro* extending around Urbe, with a ring of vineyards and vegetable gardens adjacent to its walls, presented an almost uniform landscape. It was only articulated by undulations of land and was subdivided into large rural estates. These were marked by farmhouses, the only settlements in a vast territory of cultivated arable land and pastureland.

The lack of inhabited hamlets also characterized the coastal areas and the adjacent plains where wetlands and extensive woods made the wide territories unhealthy and unusable.

Later they were transformed into agricultural lands through systematic works of reclaiming and an extensive clearance of woodlands, mostly carried out in the first half of the 20th century. The original natural landscape thus gave place to a regular system of fields that formed agricultural estates, each one approximately 15/30 ha. These were identified by the respective architectural complexes, landmarks in the vast plains.

Instead, the foothills and hillsides of the main elevations present around the Roman *agro* had a completely

different aspect. They were rich in tree crops, in particular vineyards and olive groves, but also in urban and rural settlements, both concentrated and spread in character. Their environmental health and dominant position regarding the wetlands of the Tiber Plain and coastal areas have made these regions attractive for the establishment of urban centres, patrician villas and rural complexes. Splitting the territory into small agricultural properties, that characterized the hillsides around Urbe (Colli Albani, etc.), had favoured the spread of little buildings (mainly wine-cellar, called “tinelli”), situated within the rural estates. In fact, the farmers didn’t live in the agricultural lands, but in the nearby small centres, and worked outside the urban walls during the day, on their small properties. These were located along rural roads that developed on the ridgelines of the tufaceous hills. This territorial situation remained more or less unchanged until the first decades of the last century, when substantial transformations of the Roman *agro* and the coastal areas began to occur. The reclamation of the Pontina Plain allowed the building of new cities like Pomezia and Aprilia, while outside the borders of old Rome the first planned settlements (EUR - Esposizione Universale di Roma, etc.) were built, as well as those defined “spontaneous” aggregates (the “borgate”). The construction of new urban realities, separate from the consolidated centre of Urbe and not related among themselves, led to the beginning of a process of urban sprawl through independent settlement entities that will later invest the entire Roman area and, in particular, the countryside around the capital and the coastal strips.

Intensive neighborhoods and neighborhoods of social housing, spontaneous urban aggregates and housing estate developments create a random and fragmented urbanization around Rome, made of “pieces”, all very different regarding dimensions, structure, type of building and functions. These occupy a large part of the Roman *agro*, generating a system of enclosed open spaces, often lacking real morphological and functional identity.

This way of land occupation (for “large pieces”) differs to the spread of single “building units” that has invested entire regions, such as Colli Albani and the foothills and hillsides of the Prenestini Mountains (for instance the Municipalities of Zagarolo and Valmontone), where historic urban and scattered old little buildings were present. In these latter cases, the phenomenon of urban sprawl was rural in origin and carried out within an agricultural context. In the last decades, significant dimensions and new shapes have been assumed, generating a rarefied building texture that models itself on the morphology of the ground and on the pre-existing road grid. Its configuration evokes the image of the “reverse city” suggested by Bernardo Secchi. The “nebula” of the scattered houses, that enfolds urban centres and micro-conurbations, is built starting from large open spaces following an evolutionary process that is the opposite of the development process of old cities. In fact, they grow around an original core zone. (figure 1)



Figure 1 | The urban sprawl of Colli Albani structured around the large open spaces of the Regional Park of Castelli Romani, an important environmental landmark that includes a dormant volcanic system (*Latium Volcano*). The historic centres (Velletri, Ariccia, Albano, etc.), some urban agglomerates, small conurbations and scattered buildings, mainly spontaneous, that characterize the hillsides south-east of Rome, are shown in the drawing. Source: D. Cinti

So, the urban developments of Colli Albani articulate around a very large open space characterized by the Regional Park of Castelli Romani. This system of scattered buildings and that of the metropolitan city therefore represent two opposing urban situations (or we could say extreme) - two sides of the same coin - but strongly interconnected from a structural-functional point of view. The Via Appia and Via Tuscolana, as well as the urban “welds” existing in correspondence to the agglomerates of Ciampino, Morena and Finocchio, create a *trait d’union* between the capital and the rarefied textures of Colli Albani, a site that Romans have always dedicated to the building of second homes.

The new configurations, from connotations that are still changing, generate urban realities completely different from traditional ones. In fact, these propose an agro-urban pattern of very vast dimensions, low building density (with areas of concentration in historic centres and new agglomerations) and characterized by the use of automobiles for carrying out all daily urban activities (such as going to work, school, shopping, playing sport, etc.). The same conditions are also observed in the grid of the Pontina Plain, even if the spatial shapes are different. Here, agglomerations and settlements that develop along roads or within regular agricultural textures prevail. These, as a whole, have created a settlement grid that is quite continuous, whose texture encloses wide open spaces within itself which are for the most part still cultivated (arable crops, vineyards, olive groves, horticultures and plant nurseries) and some residue of the original plain forest that occupies large territories on the coastal strip and the adjacent areas (woods of Padiglione, Tor Caldara, etc.). (figure 2)

Therefore, besides the capital, the principal urban realities of the Rome area are the system of the Colli Albani-Monti Prenestini, the grid of the Pontina Plain (the north part) and the system of the southern Tiber Valley (Acilia, Ostia, Fiumicino), that extend over vast regions. The different settlement systems distinguish themselves from each other because of the morphology of the ground, the articulation of the historic road network, the agricultural texture and the types of cultivation. All these elements have had a determinant influence on the formation of the new widespread configurations, those linear, reticular and scattered. Small urban spread entities are added to the large ones. They are arranged around the capital, particularly in the northern and eastern regions and are developments along the consolar roads (Cassia, Flaminia, Salaria, Tiburtina) that are closely linked to Rome. In fact, the linear urbanizations are structured on old radiating roads that depart from the centre of the city. They subdivide the Roman *agro* into sectors, today studded with spread settlements of various types and sizes, as well as extraction activities (travertine, pozzolana, etc.), technological structures (power plants, waste water plants, etc.), storages for various materials and landfills that contribute to the degradation of the historic landscape of the countryside around the capital.



Figure 2 | The extended reticular settlements in the Pontina Plain (the north part) between Anzio-Nettuno and Aprilia, mainly following the grids of reclaimed lands. The processes of widespread settlements have created an agro-urban territory of approximately 120,00 square metres. Source: D. Cinti

There are also the urbanizations of the coastal area and the hillsides north of Rome, that have been inserted in a mainly agricultural territory, that preserves in great part its own environmental features. (figures 3, 4)

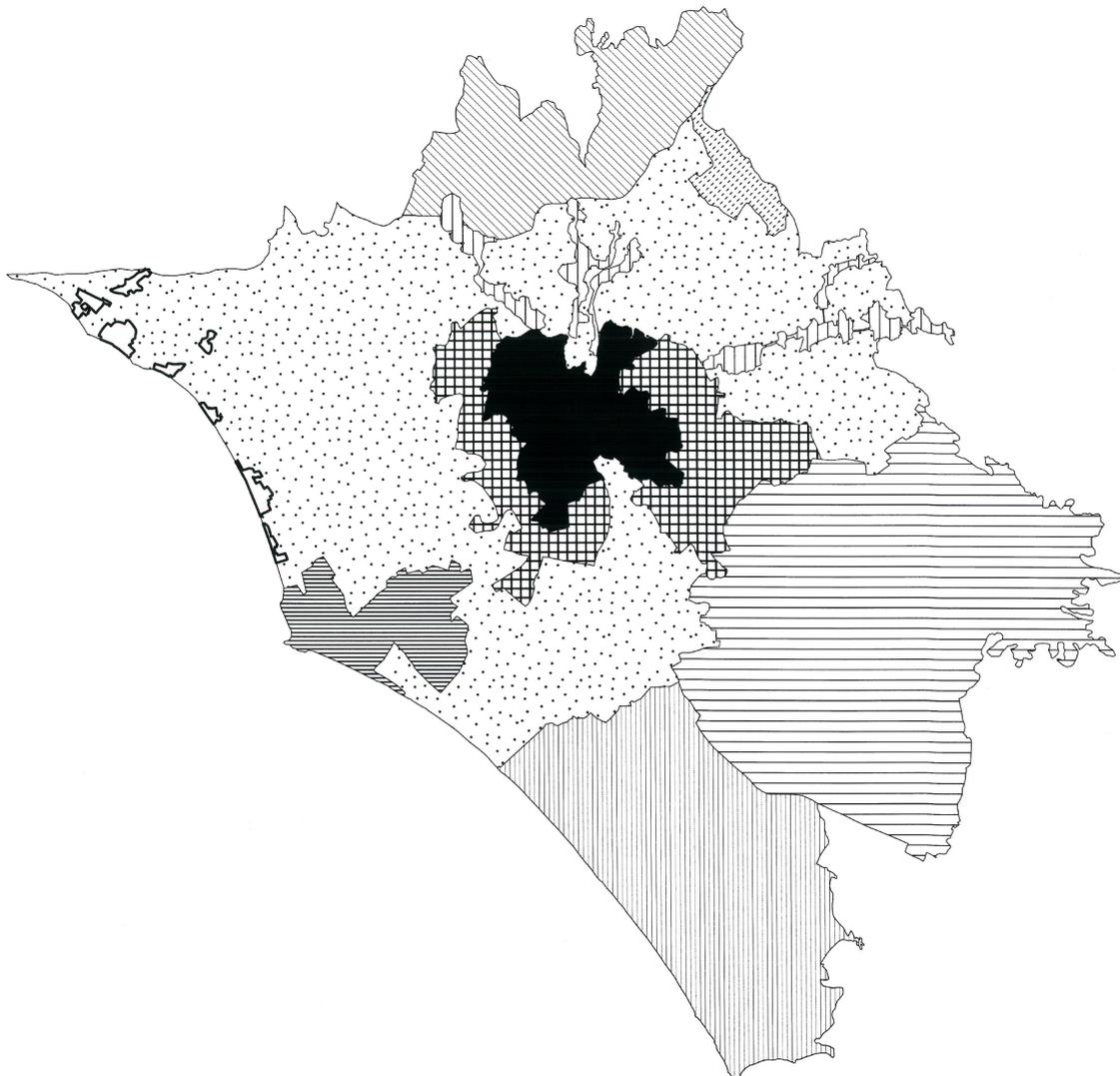


Figure 3 | The landscape systems of the Rome area characterized by different settlement patterns and by specific environmental features (morphological, agricultural, etc.). Source: D. Cinti

### **The principal “attractors” of the scattered spontaneous settlements: historic roads and rural routes**

In antiquity, some settlements (churches, villas, etc.) were located along or near both main and secondary roads. The texture of the cultivated fields was also structured on the road networks. Following a similar logic to the traditional one, spontaneous urbanizations have been built along these roads or in proximity to them, and, subsequently, planned ones that have saturated interstitial areas of interest. The network of historic routes that innervate the Roman *agro* has thus constituted the supporting structure of scattered urban developments, influencing their shapes. The agricultural reclamation textures and the vineyards in the plains or in the foothills have, for example, created reticular settlements (Morena, Isola Sacra, etc.) that tend to evolve, due to successive developments, into urban agglomerations with low building density, mainly consisting of one-two family houses with gardens, but also of some small artisan, industrial and commercial structures that are often family-run and located on the ground floor of the buildings. Instead, along the prevalently straight connecting territorial roads, urban agglomerations and linear settlements have been developed and have created, in some sections, “market roads” or “industrial roads” (Laurentina, Nettunese, etc.).

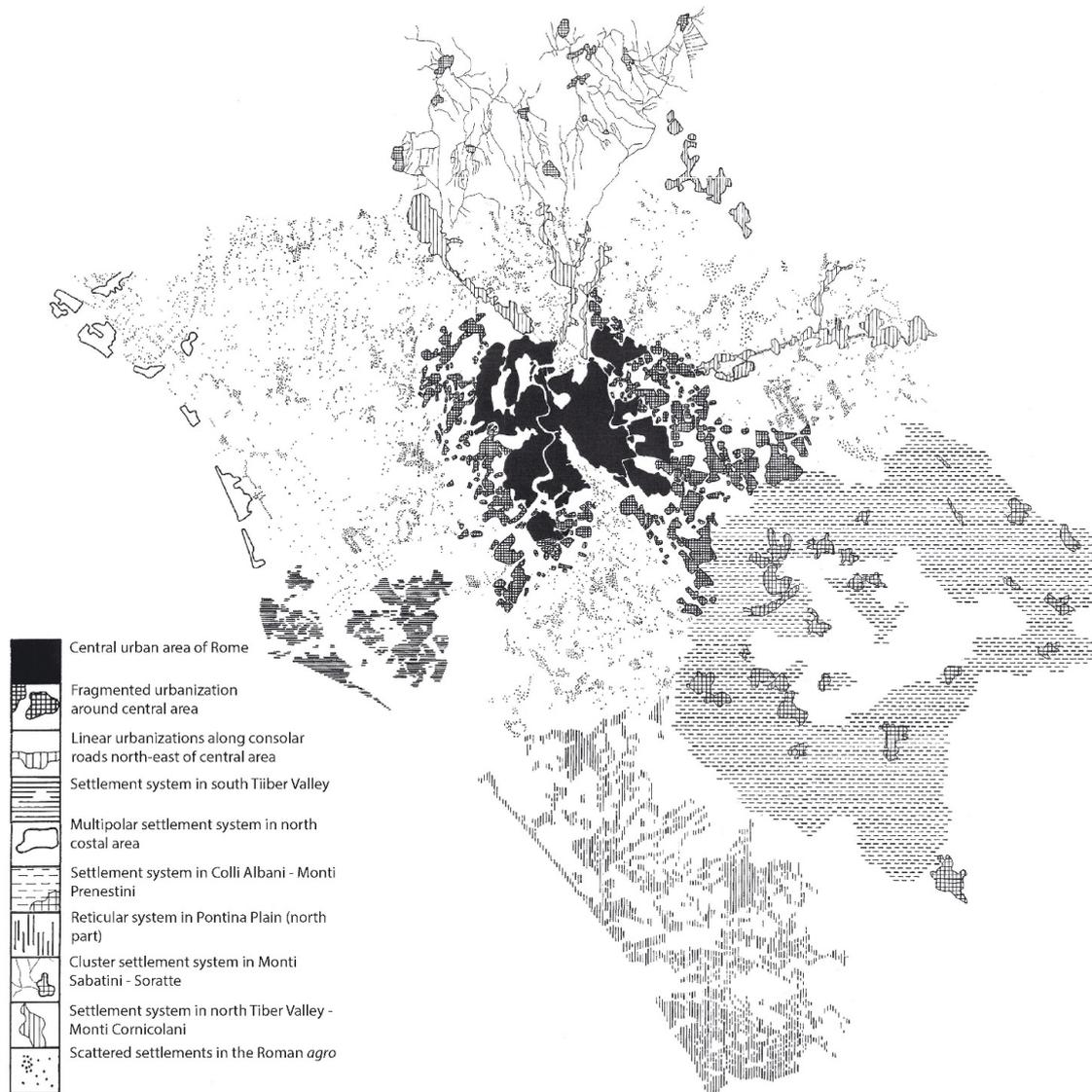


Figure 4 | The settlement systems of the Rome area. Source: D. Cinti

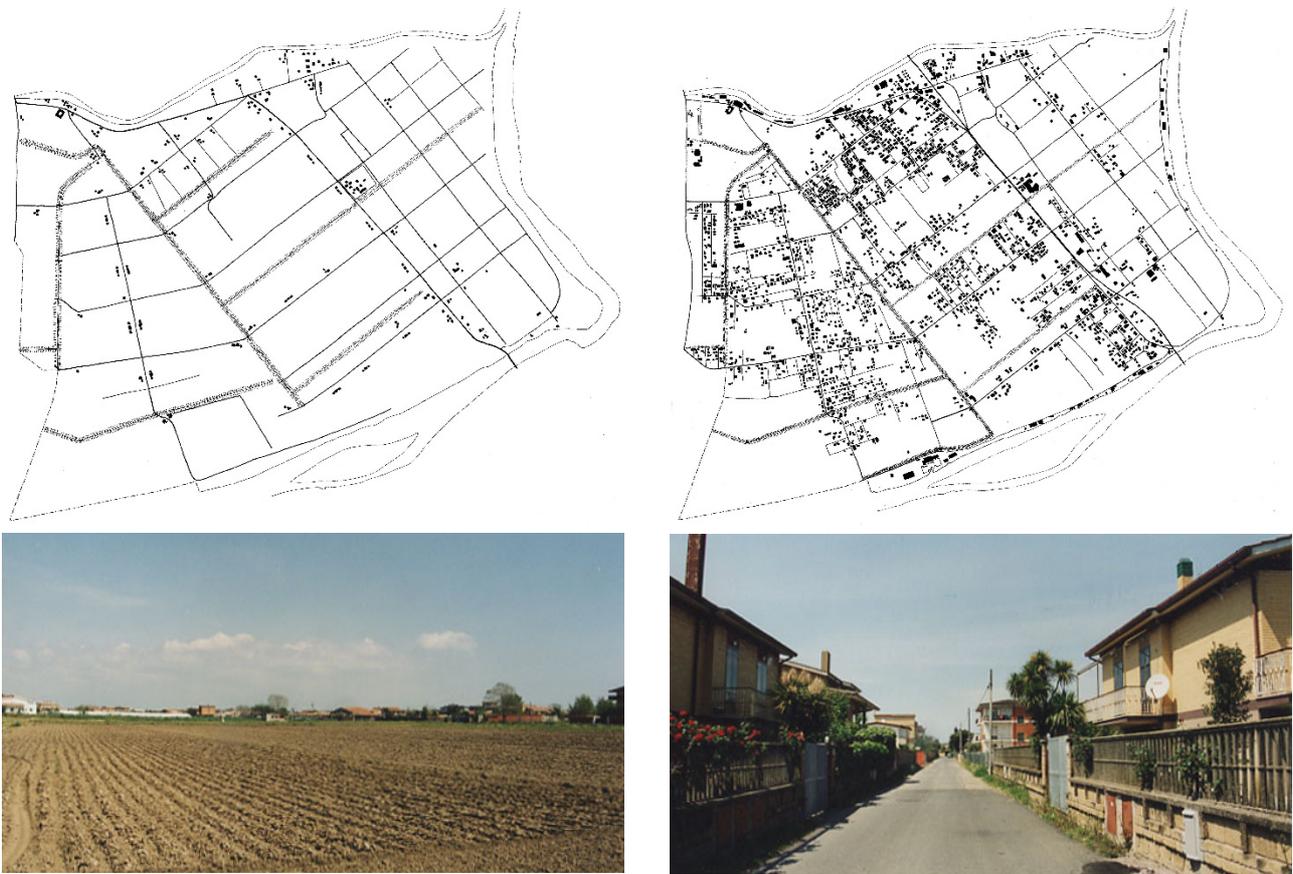
In the Roman *agro*, the lack of a dense network of small historic centres (as, for example, in the metropolitan area north of Milan) has let the old roads assume an important morphogenetic role in the evolution of the agro-urban territory. So the historic anthropic structure has become an invariant that has continued to persist in the transformations of the last decades. The new role and function has not caused morphological changes in the original roads, from which secondary roads are often developed (perpendicular to the old ones and usually *cul-de-sac*). These small roads have allowed access to buildings that don't overlook the main routes and have often been built corresponding to rural tracts, property lines or to agricultural texture. The spread of spontaneous buildings has moreover been conditioned by physiographic and vegetational elements, such as bodies of water (rivers, canals, ditches) and riparian strips, as well as the morphology of the ground, the hillsides and their ridgelines.

### Agro-urban territories

Rural areas, crossed by important historic roads and marked with significant agricultural textures, have been the settings for the transformations caused by processes of urban sprawl mainly due to individual intentionality and both endogenous and exogenous logics. The latter is prevalently attributed to the presence of the nearby urban centres of the capital. The connective fabric of the scattered urbanizations is made up of vast agricultural and natural areas that continue to maintain their own structures and features, even if these aren't stable. In fact, it depends on the level of urban densification achieved by the settlements and by the ongoing processes. The anthropic transformations of the last decades have therefore generated ecosystems that have lost their original "persistent stability". They have created agro-urban landscapes that present an ecological network that is partially compromised. This has led to the progressive "simplification" of the environmental complexity and lower levels of "metastability" that make landscapes with spread settlements unstable and subject to degradation. The agro-

urban territories assume configurations that are more and more uniform, without having important environmental elements (plant structures, quality agricultural functions, etc.). These degenerative processes are closely linked to the development of the urban densification of rural environments that causes the slow disappearance of agricultural and natural areas.

For the moment, the examined areas present a strong agro-urban character, connoted by recent settlement configurations, large but with low density, that include wide open rural spaces having landscape quality. The territorial palimpsest is therefore an expression not only of the history and nature of the place, but also of the spontaneous developments. The new “additions” play a role of fragmentation with respect to the pre-existing environmental networks and of destabilisation of rural areas adjacent to urbanizations, in which there is a growing interest in building. Intensifying these uncontrolled processes and consolidating agglomerations obviously diminish both the resilience of the ecosystems and the possibility of defining a new equilibrium for them. It is very important that planners become aware of the new agro-urban configurations, that have been outlined in the last decades, and of their role in contemporary landscape. (figures 5, 6, 7, 8)



*Figures 5, 6, 7, 8 | Agro-urban territories of Isola Sacra, located between two branches of the Tiber River in the Municipality of Fiumicino. The “Morphology of the settlements” in 1950 and in 1991 shows the territorial dynamics during a forty-year period. The 20th century reclamation texture, marked with rural buildings, has become the structural axes of new reticular settlements. Source: D. Cinti*

### Interviews with the inhabitants

The dialogue with the people that live in the spread settlements has allowed us to know their stories and to identify ways to use these territories in contemporaneity. From the interviews two recurring types of behavior emerge, that explain the processes that have generated the widespread urbanizations: the first concerns the families that have lived in these territories for at least three generations (many are owners of the farms, other have come to live there from nearby urban centres); instead, the second concerns those people that, in the last two decades, have moved from Rome (mostly from the core zone) to go to live in the agro-urban territories. The former usually work and choose to spend their free time in places close to their homes, while the latter coming from outside the area, are not tied to the place where their home is. In fact, they continue to work in areas other than where they live and go to recreational spaces (gyms, sport fields, cinemas, etc.) located in various parts of the Rome territory, using the region in an undifferentiated way and causing significant flows of traffic daily, given that their movements are mainly done using cars. (figures 9, 10)



*Figure 9* | The linear settlements along Via Laurentina (top picture) and along Via Ardeatina (bottom picture). In the first, commercial, artisan and industrial buildings prevail. In the central picture, the rural landscape located between the two linear settlements is shown. It is characterized by arable crops and by strips of riparian vegetation, growing along the ditches and at the foot of the steep slopes of tuffaceous hills. Source: D. Cinti

The possibility of having a large detached house with a surrounding green area has resulted, in almost all the interviews, to be the main motivation for moving to the agro-urban territories (from large urban areas, as well as from small to medium centres nearby). Among the motivations, there is also the lower cost of building and the “search for rurality within a territory that, however, guarantees an urban standard of life” (Farinella, 1997, 21). The buildings in these areas are usually made by the owners and are constructed using quality materials. The houses generally have two stories and are from 150 to 300 square metres. These have been self-built (the owner of the agricultural land, usually a farmer, sells a plot to the buyer who builds his family house by himself)

and are almost always illegal, condoned in 1984 or 1994. The people interviewed showed great satisfaction with their present homes, highlighting the positive aspects (detached house, functional, large, etc.), while some considered the decentralised location a negative aspect. The houses are built in quiet areas and without noise, in direct contact with the countryside, where one lives better than in congested central urban areas; however, one must take the car to go anywhere and commercial activities and services are often far away. The considerable mobility observed in the analysed areas doesn't only concern the movements from house to work or house to school, but on a series of daily movements the inhabitants make (going to the supermarket, to sport activities, to the cinema, etc.)

The families who live in these zones are mainly young couples, with or without children. In some cases, their parents live near them. The income of these families is fairly high, usually both work and are qualified professionals (office workers, self-employed, etc.). Usually, older couples or single people don't desire to live in the agro-urban territories, because considerable movement is necessary for using daily services. In fact, these urbanizations are focused on houses surrounded by green areas and lack public spaces for meeting and recreation. (figures 11, 12)



*Figure 10* | The scattered buildings south of the historic centre of Velletri in the rural landscape of Colli Albani. Recent one-two family houses, urban in character, have replaced the old “tinelli” (wine cellars) situated in the midst of vineyards that characterized the tufaceous hills. In these zones, residential buildings have increased as a result of splitting up the original rural estates that are rectangular in shape, being narrow and long. Source: D: Cinti

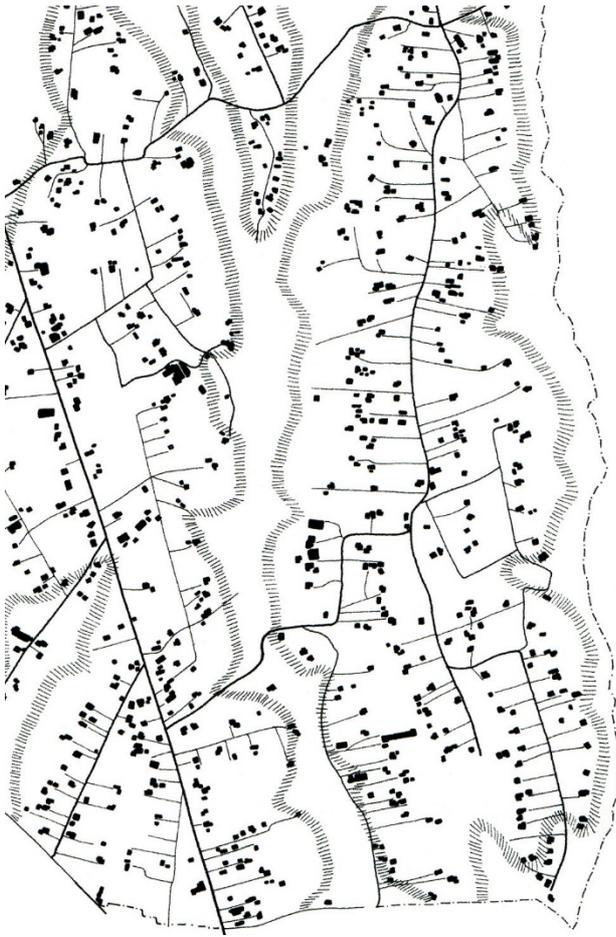
### **Guidelines for the regeneration of agro-urban territories**

The analysis of the resources of different areas and the assessment of their critical situations and vulnerabilities have led to defining guidelines that, on the one hand, promote the improvement of local features and, on the other hand, identify the possible categories of intervention to apply, in general, to agro-urban territories. By improving the existing landscape structure, it has been possible to define planning frameworks capable of giving meaning to the various territorial components and establishing synergy among the built-up spaces and the open spaces.

So, the highlighting of pre-existing resources, as well as urban and landscape texture, polarities and common spaces inside the settlements, centrality of the agricultural territories and ecological connection elements have made it possible to define configurations that re-attribute a key role to large open spaces and confer complexity to simplified urban patterns, generated by increasing spread processes.

Maintaining an agro-urban territorial pattern represents one of the primary objectives in the urban sprawl context. In fact, the sustainability of these vast areas invested by diffusive phenomena depends on the preservation and improvement of environmental functioning and on the existing wide rural spaces. The latter are characterized by their structural identity deriving from anthropic actions (cultivation of lands, forestry, etc.) and from natural connotations of the site. The enhancement and increasing of services directed at agricultural and livestock farms (business consultancy, water-supply, experimentation, etc.) and at structures able to promote the commercialization of local products (wholesale fruit and vegetable markets, markets for direct sale to the consumer, etc.) are other indispensable actions to promote rural activities.

Improving urban and environmental quality is another aim to achieve in spread settlement areas, in that it permits giving meaning and value to the new agro-urban territories, as well as to the pre-existing resources in the region (historic-cultural and natural). (figures 13, 14, 15)



Figures 11, 12 | Agro-urban territories south of the historic centre of Velletri in Colli Albani. The details of “Morphology of settlements” and the “Anthropic Semiology” show the scattered buildings in an agricultural landscape that is still structured and cultivated (vineyards, olive groves, etc.). The old rural roads are mainly developed on the ridgelines of the tufaceous hills. They represent structural axes, not only for agricultural texture, but also for historic and contemporary buildings. Source: D. Cinti

OBJECTIVES	ACTIONS	OBJECTIVES	ACTIONS
<b>IMPROVE THE URBAN QUALITY OF THE SETTLEMENTS</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Make the urban road network functional, also for pedestrians and cyclers</li> <li>- Enhance the existing structural elements inside the settlements</li> <li>- Define urban hierarchies and create a system of new public spaces</li> <li>- Maintain coherent settlement configurations</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Widen road sections (where possible)</li> <li>- Reconnect <i>cul-de-sac</i> to the road network</li> <li>- Improve crossroads</li> <li>- Create a network of pedestrian and bicycle routes</li> <li>- Build parking areas</li> <li>- Improve road fronts</li> <li>- Build sidewalks along the local roads</li> <li>- Insert urban lighting systems</li> <li>- Plant, where possible, rows of trees</li> <li>- Promote the increase of commercial activities for daily needs on some main roads</li> <li>- Create urban “centralities”, composed of buildings (services) and open spaces (squares, parks, etc.)</li> <li>- Propose, for future new building, the typologies and settlement principles in accordance with those surveyed in existing urbanizations</li> </ul>	<b>IMPROVE THE LANDSCAPE QUALITY OF RURAL OPEN SPACES</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Make the ecological network functional</li> <li>- Enhance the structural texture of the landscape</li> <li>- Recover and enhance “centralities” of rural territories (farms, etc.) and landmarks (churches, villas, etc.)</li> <li>- Maintain coherent landscape configurations</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Connect discontinued ecological “corridors”</li> <li>- Clean up the ditches, etc.</li> <li>- Purify waters polluted by industrial activities</li> <li>- Enhance structural texture with plant elements, as well as rows of trees, spontaneous hedges, etc.</li> <li>- Create a territorial system of pedestrian and bicycle routes running through the main natural and man-made settings</li> <li>- Recover the historic buildings and the adjacent open spaces (gardens, etc.)</li> <li>- Link the historic-cultural and environmental resources to a system of accessibility and slow mobility (thematic itineraries, etc.)</li> <li>- Improve the historic landscape, expression of site identity</li> </ul>

Figures 13, 14 | Layout of the planning guidelines, articulated in the three themes. The first and second “objectives-actions” regarding the regeneration of urban sprawl territories: improve the urban quality of the settlements; improve the landscape and ecological quality of the rural open spaces. Source: D. Cinti

OBJECTIVES	ACTIONS
<p><b>MAINTAIN A TERRITORIAL AGRO-URBAN PATTERN</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Define stable links between built-up spaces and open spaces</li> <li>- Identify the deterrents to settlement densification and uncontrolled scattering of urban uses in the rural territory</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Define clear borders between urbanizations and rural landscapes</li> <li>- Enhance and create an urban and landscape structure capable of developing synergy between settlements and agricultural and natural areas</li> <li>- Avoid the building of new road arteries and improve those that already exist</li> <li>- Contain new urbanizations and saturate those that are partially built</li> <li>- Support agricultural activities, establishing farm services and creating structures that help the sale of local products.</li> <li>- Promoting the management of open territory encouraging the multi-functionality of agricultural and livestock farms (direct selling of products, holiday farmhouses, teaching farms, etc.)</li> <li>- Support and promote the quality of agricultural and livestock productions (DOC, DOP, IGP, etc.)</li> </ul>

Figure 15 | Layout of the planning guidelines, articulated in the three themes. The third “objectives-actions” regarding the regeneration of urban sprawl territories: maintain a territorial agro-urban pattern. Source: D. Cinti

In the settlements, in fact, traditional collective spaces are not present and sites for socialisation are mainly moved to closed spaces, undifferentiated and fenced, that don't permit a direct communication with the outside. They are prevalently managed privately and comprise of sports centres, facilities for children, bars, pizza restaurants, discotheques, commercial centres, etc. So, the socialisation sites have an accessibility that is regulated and subject to specific opening hours (sports centres, etc.), to entrance fees (cinema, etc.), to the buying and consumption of products (commercial centers, etc.) and to membership in a specific group (sporty persons, etc.). In simplified and scattered urban configurations, a lack of systems of common spaces (squares, parks, etc.) and of recognisable constructions for public facilities related to a planned urban process is evident. The spread settlements are mainly made up of serial buildings and are inserted inside historicised and structured landscapes. These situations create “interference” with the extended rural environments and “tensions” both in the urban borders and in the linear settlements where a *mixité* of functions are concentrated (commercial, artisan, etc.), without a specific organisation.

In environments of spread settlements, it is therefore necessary to work on the different scales starting from the intercommunal level. The spontaneous urbanisations do not heed administrative limits, in that they follow privatization logics and are organised on historic roads and pre-existing agricultural textures. So, the intercommunal planning can promote and give incentive to interventions on unstable agro-urban environments, identifying criticality and value and defining guidelines for the enhancement of urban sprawl territories. The integrated projects are the most suitable tools for analysing specific aspects and for improving specific agro-urban areas. The participation of a variety of stakeholders (farmers, wholesalers of agricultural products, local administrators, urban citizens, etc.) can also promote the realisation of coherent actions directed at facilitating relationships among the parties and creating functional systems capable of enhancing and improving vast territories.

NOTE: The research “Landscapes of urban sprawl. The case of the Rome area” was carried out by Daniela Cinti during a PhD course in “Urban planning” at the University “La Sapienza” in Rome (1998-2002). Subsequently, detailed studies were elaborated on the same theme.



Figure 16 | Design indications for the area of linear settlements along Via Laurentina, Via Strampelli and Via Ardeatina (Municipalities of Ardea and Aprilia). Source: D. Cinti

## Bibliography

- Benevolo L. (1988), *Roma fuori le mura. L'agro romano da palude a metropoli*, Roma.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Milano.
- Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Firenze.
- Cinti D. (2003), *I paesaggi della diffusione insediativa e la costruzione di un nuovo rapporto tra spazio urbano e territorio aperto*, in De Bonis L. (a cura di) (2003), "La nuova cultura delle città. Trasformazioni territoriali e impatti sulla società", Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia dei Lincei, 5-7 novembre 2002), Accademia dei Lincei, Roma, pp. 125-135.
- Cinti D. (2005), *La diffusione insediativa: caratteri e problematiche dei territori agro-urbani*, in Imbesi G., Lenci R., Sennato M. (a cura di) (2005), "Intersezioni. Annali del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria", Gangemi Editore, Roma, pp. 221-230.
- Cinti D. (2006), *Gli ambiti di diffusione insediativa nell'area romana*, in Di Palma V. (a cura di) (2006), "La ricerca territoriale a Roma e nell'area romana", Atti del Convegno INU Lazio (Roma, Sala del Giubileo di via Porta Castello, 21-22 febbraio 2005), Gangemi Editore, Roma, pp. 27-32.
- Clementi A., Perego F. (a cura di) (1983), *La metropoli "spontanea". Il caso di Roma*, Roma.
- Calzolari V. (a cura di) (1999), *Storia e natura come sistema. Un progetto per il territorio dell'area romana*, Roma.
- Farinella R. (1997), *La "città lineare" della valle Umbra e del territorio perugino. Riflessioni sul fenomeno della diffusione urbana*, PhD thesis, DAU, Università "La Sapienza" di Roma.
- Galassi A., Nucci C., Pisanò C. (2011), *La diffusione insediativa nell'area romana dal 2001 al 2010*, in Properzi P. (a cura di), "Rapporto del territorio 2010", Roma, pp. 194-195.
- Indovina F., Matassoni F., Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoreto L. (1990), *La città diffusa*, Venezia.
- Ingegnoli V. (1993), *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Milano.
- Longobardi G., Piccinato G., Quilici V. (a cura di) (2009), *Campagne romane*, Firenze.
- Piccinato L. (1978), *Urbanistica medievale*, Bari.
- Quaroni L. (1969), *Immagine di Roma*, Bari.

# L'Occhio Plurale

**Marco Pasian**

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale (Venezia-Bergamo)

Email: [arcpasian@tiscali.it](mailto:arcpasian@tiscali.it)

**Giorgio Chiarello**

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale (Venezia-Bergamo)

Email: [giorgio.chiarello@alice.it](mailto:giorgio.chiarello@alice.it)

## Abstract

Lo si dice spesso quando vorremmo appagare il nostro bisogno di completezza: 'bisognerebbe avere più occhi per guardare', oppure semplicemente cambiare punto di vista, così da garantire una scoperta diversa di ciò che ci circonda. E' in fondo un modo per allenare se stessi ad un 'occhio plurale' che oltre alla fisicità dei luoghi ne comprenda i sentimenti, ne valuti le relazioni sociali ed urbane.

Da qui l'attività di OPLA+, gruppo di ricerca ambientale, che attraverso analisi preliminari e contestuali mette in opera delle installazioni artistiche temporanee volte a favorire la percezione dei contesti in cui si insediano.

Ogni opera è un piccolo laboratorio di sperimentazione: mette in atto analisi territoriali, consapevolezza dei valori identitari, progettazione aperta, azioni partecipative, interazioni.

I risultati non sono solo estetici ma spesso declinano dati sulla fruizione, sulla reale percezione dei luoghi e sull'attenzione alle tematiche socio-ambientali a cui partecipano, suggerendo tecniche e modalità per la elaborazione di una visione condivisa degli spazi.

Di seguito alcuni casi studio tratteranno concetti di generazione di nuovi o ritrovati punti di vista sul territorio, che tendono a riappropriarsi del territorio stesso, favorendo processi di coinvolgimento, a volte con ironia e consapevolezza, e quale primo passo per ulteriori sviluppi di ricerca urbana.

**Parole chiave:** Identity, inclusive processes, public art



Figura 1 | L'installazione 'Occhio del Diavolo', un padiglione-osservatorio che si affaccia sulla città di Cividale del Friuli (UD)

## 1 | Occhio del Diavolo: un osservatorio preferenziale

L'installazione 'Occhio del diavolo' è nato come un progetto di architettura temporanea site-specific e prevedeva la realizzazione di un padiglione-osservatorio che con orgoglio 'occupava' ogni centimetro quadrato di un promontorio-belvedere aggettante sull'incredibile scenario naturalistico della Valle del fiume Natisone, a poche decine di metri dall'antico 'Ponte del Diavolo' e dal meraviglioso centro storico di fondazione Longobarda, ancorché Romana, di Cividale del Friuli, Udine (Figura 1).

Un volume minimale in contrasto surreale con il corpo discreto della vicina Chiesa di S. Francesco, una macchia di colore scintillante visibile da chilometri di distanza, di giorno e di notte. Una scatola rossa fuori e nero assoluto dentro che fungeva da esca o da richiamo ad un pubblico locale e visitatore curioso che troppo spesso non aveva saputo, o voluto, cogliere, proprio da questo osservatorio privilegiato, le bellezze offerte dal contesto circostante.

Un'occasione, quindi, per proporre un'inversione situazionista, un 'non-sense' concettuale. Laddove fino a pochi giorni prima c'era un belvedere, in quel momento ci si poteva immergere nel buio e nel vuoto di una macchina scenica in fondo alla quale, attraverso due tagli preferenziali e una moltitudine di fori ('occhi') praticati ad ogni altezza e su ogni fronte delle pareti, si poteva ricercare ed isolare scorci panoramici e viste incorniciate di straordinaria bellezza quotidiana.

L'opera realizzata nel periodo estivo durante la manifestazione internazionale 'Mittelfest', Festival di prosa, musica, danza, poesia, arti visive e marionette dai paesi della Mitteleuropa nel 2003, è stata visitata oltre che da un pubblico di valenza turistico-culturale anche dalla popolazione residente ed ha attivato un uso continuativo della struttura come saletta da concerto da parte di un gruppo di musicisti locali che ne declamavano positivamente le qualità acustiche. E sono stati proprio i residenti a dichiarare con maggior entusiasmo la scoperta di elementi del paesaggio, mai notati in precedenza, e la loro volontà di reiterare l'esperienza e ad aggregare nuove persone a questo nuovo processo di conoscenza. Il ruolo della sorpresa e l'indirizzo suggerito dei coni visuali, hanno connotato l'opera come generatore di nuove vedute, un sistema aperto per allenare il proprio 'occhio plurale', con uno sguardo consapevole.

Si prendeva atto inoltre, con questa installazione, di riconquistare una vera e propria coscienza dei luoghi, un uso riscoperto del territorio e delle visioni ri-conosciute sul paesaggio, avvicinando questa esperienza al concetto attuale di 'rigenerazione urbana', intesa soprattutto come intervento di natura culturale e sociale volto ad un miglioramento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione.



Figura 2 | Landscape Interface Unit. Collocazione dell'installazione in aree urbane d'uso pubblico

## 2 | Landscape Interface Unit (LIU). Dissolversi nel paesaggio

Anche LIU venne concepita come installazione temporanea che si presentava come un piccolo padiglione colorato, ma la sua caratteristica principale fu quella di essere un modulo progettato per essere facilmente smontabile e rimontabile proprio per essere ri-collocato in diversi contesti urbani (Figura 2). Il progetto LIU sottende un assioma molto semplice: i luoghi esistono in quanto 'percorsi'. Duplice colorazione, nero all'esterno, rosso all'interno, duplice valenza, dall'esterno muove verso la curiosità, dall'interno alla riscoperta, un effetto In-Out reso particolare dalla complicità della luce naturale e artificiale che si riverbera producendo risultati sorprendenti e decisamente attrattivi (Figura 3). Oltre a presentarsi come un oggetto artistico che fissa la presenza di 'sagome umane' nel paesaggio, offre nella sua frequentazione dei punti di vista 'obbligati' verso un contesto ora divenuto 'esterno', una discreta intimità per catturare immagini che, nella quotidiana fruizione dei luoghi, sarebbero probabilmente sfuggiti.



Figura 3 | Landscape Interface Unit. Le relazioni visive In-Out

LIU ha svolto la sua funzione di interfaccia sia negli spazi aperti come in ambienti interni, privilegiando i luoghi con funzione pubblica ed alto tasso di mobilità. Spesso nella sua collocazione si è scelto di interporre a percorsi esistenti, posizionandosi a margine di aree fruibili, al fine di suggerire un più facile ingresso all'installazione.

L'installazione LIU è stata iterata in vari contesti, dentro una fiera commerciale, in un parco pubblico urbano, in un parco tematico (Parco della Scultura in Architettura di San Dona' di Piave VE), lungo un percorso fluviale, in un sito storico cittadino e anche in un giardino di un centro culturale durante un evento artistico. I dati comportamentali e relativi alla fruizione sono stati registrati ed utilizzati come base analitica per valutazioni strategiche in relazione ai diversi ambienti analizzati, ed ogni contesto ha dato fornito indicazioni con riferimento alla percezione e alla consapevolezza o meno rispetto ai valori identitari dei luoghi.

Nella maggior parte dei casi, quando l'opera veniva collocata in mezzo a degli assi di percorrenza (vialetti, marciapiedi, sentieri) questa veniva letta come ostacolo ed un'alta percentuale di fruitori, pur di non attraversarla girava intorno ad essa, ma controllava con curiosità e stupore quale fosse il suo contenuto, determinando comunque un primo livello di interazione. Chi entrava, però, non lo faceva distrattamente, si tratteneva abbastanza per cogliere i vari punti di vista che si generavano dall'interno dimostrando un livello di interazione davvero sorprendente.

In un contesto particolare, invece, come quello del giardino interno ad un centro culturale durante una serata con vari eventi performativi (DobiaLab di Staranzano GO), si sono rilevati dei sorprendenti valori di fruizione: il 98% dei presenti è entrato, il 67% di questi è entrato più di una volta, il 57% ha segnalato il padiglione ad un amico, il 100% di possessori di fotocamera hanno fatto una foto, il 100% dei bambini presenti hanno giocato nell'installazione, e tutti comunque hanno avuto un contatto esperienziale tra il dentro e il fuori. Questa particolare esperienza denuncia con chiarezza e semplicità la forte presa di coscienza rispetto al senso di appartenenza dei fruitori ad un contesto ritenuto 'conosciuto' e 'riconosciuto' come luogo, in questo caso come luogo di cultura e di relazione.

Abbiamo sempre pensato all'installazione LIU, come un test rispetto alla fruizione/partecipazione e di studio dei temi legati alla contestualizzazione e dell'armonizzazione nel contesto/paesaggio. Tant'è che più veniva riconosciuta, dal pubblico partecipante, corretta la collocazione fisica e concettuale dell'installazione, maggiore appariva il senso di accettazione e, quindi, di integrazione della stessa rispetto al contesto circostante. Il concetto del 'dissolversi nel paesaggio', da parte dell'opera/intervento, va interpretato proprio in questa direzione. Dissolversi inteso non tanto come fenomeno di diluizione, smembramento, disgregazione della propria struttura fisica o forma materiale, ma piuttosto come azione del divenire altro da sé, del fondersi al punto tale da confondersi con il contesto, contenitore, per diventare paesaggio. «Dissolversi nel paesaggio va quindi a prendere il significato di porsi all'interno di una rete di relazioni significanti» (Pilia, 2010)

D'altro canto auspichiamo che da questo concetto positivo di 'dissolvenza', che si rifà a principi di inclusione ed integrazione complessa, possa informare e generare nuovi approcci rispetto alla stessa procedura di Valutazione di Impatto Strategica (VAS) ed ambientale (VIA), ma ancora prima alla pianificazione e progettazione delle opere edilizie ed infrastrutturali che fortemente definiscono e condizionano i nuovi paesaggi contemporanei. Con

questo obiettivo programmatico in testa OPLA+ lavora dal 2007 con il TRB, il Transportation Research Board degli Stati Uniti d'America (ente non-governativo ma parte dell'Accademia Nazionale delle Scienze), di cui Giorgio Chiarello è membro elettivo, partecipando ai lavori della Commissione AFB40 - Landscape & Environmental Design e della Sub-Commissione AP045(1) - Art and Design Excellence in Transportation. Il focus primario e convergente di tali commissioni è quello di individuare approcci metodologici e nuovi parametri progettuali capaci di promuovere e garantire sicurezza, conservazione, riqualificazione e l'integrazione dei sistemi infrastrutturali di trasporto nei contesti sociali, economici ed ambientali con cui interagiscono. I temi approfonditi negli anni in occasione delle partecipazioni a workshops internazionali spaziano, ad esempio, tra l'importanza di definire e condividere linguaggi comuni a partire dal valore semantico delle terminologie tecniche adottate, agli effetti che l'impiego di mappe cognitive hanno nelle fasi preliminari critiche della meta-progettazione, della pianificazione e nel design di strutture ed infra-strutture complesse o, infine, all'approfondimento del concetto dei nuovi paesaggi infra-strutturali.



Figura 4 | Green Italy. Un campo di golf sul Cassero Senese a Grosseto

### 3 | Green Italy. Territori di riflessione

L'installazione temporanea Green Italy realizzata come opera finalista al 'Premio Basi 2012' è stata concepita come intervento installativo minimale, volutamente poco invasivo ma esteso ed atto a sensibilizzare il visitatore su più fronti. Attraverso la metaforica realizzazione di un campo da golf viene colta l'occasione per affrontare un tema di grande impatto ambientale: lo spreco idrico nazionale. L'area verde del Cassero Senese di Grosseto (Figura 4) viene fatta fruire in maniera inconsueta, alla scoperta delle 18 buche che illustrano, nel retro delle altrettante bandierine, i dati sensibili di questa ricerca tematica. Man mano che il fruitore/giocatore legge le informazioni illustrate capisce che quello che sta attraversando non è solo un gioco ma in realtà è un piccolo tassello di una rappresentazione più grande del territorio nazionale che di buche ne dovrebbe contare 100.000, mettendo in relazione il tema dello spreco di acqua potabile procapite con il parametro della quantità di acqua necessaria per la gestione reale di un campo da golf, funzione rappresentante dello spreco per eccellenza.

La ricerca, anche se non sequenziale delle buche, permette inoltre di fruire del piano del Cassero e avvicinarsi alle strutture murarie presenti, salire sui terrapieni, guardare la città di Grosseto e gli edifici monumentali con punti di vista nuovi ed inusuali, uscendo dai soliti percorsi turistici. Anche qui la forte valenza identitaria del luogo viene riconosciuta, specie dai residenti, e consolidata da questa condizione di pluralità visuale.

In realtà il posizionamento delle bandierine, non è stato mai del tutto casuale, così come potenzialmente anche i modelli di esplorazione non uscivano da un impianto programmato. L'obiettivo, e il risultato, della ricerca si sono concentrati sull'osservazione di quanto e come l'orientamento ad un percorso di esplorazione/osservazione privilegiata dei luoghi, rafforzi la comprensione dei luoghi e generi un certo senso di appartenenza.

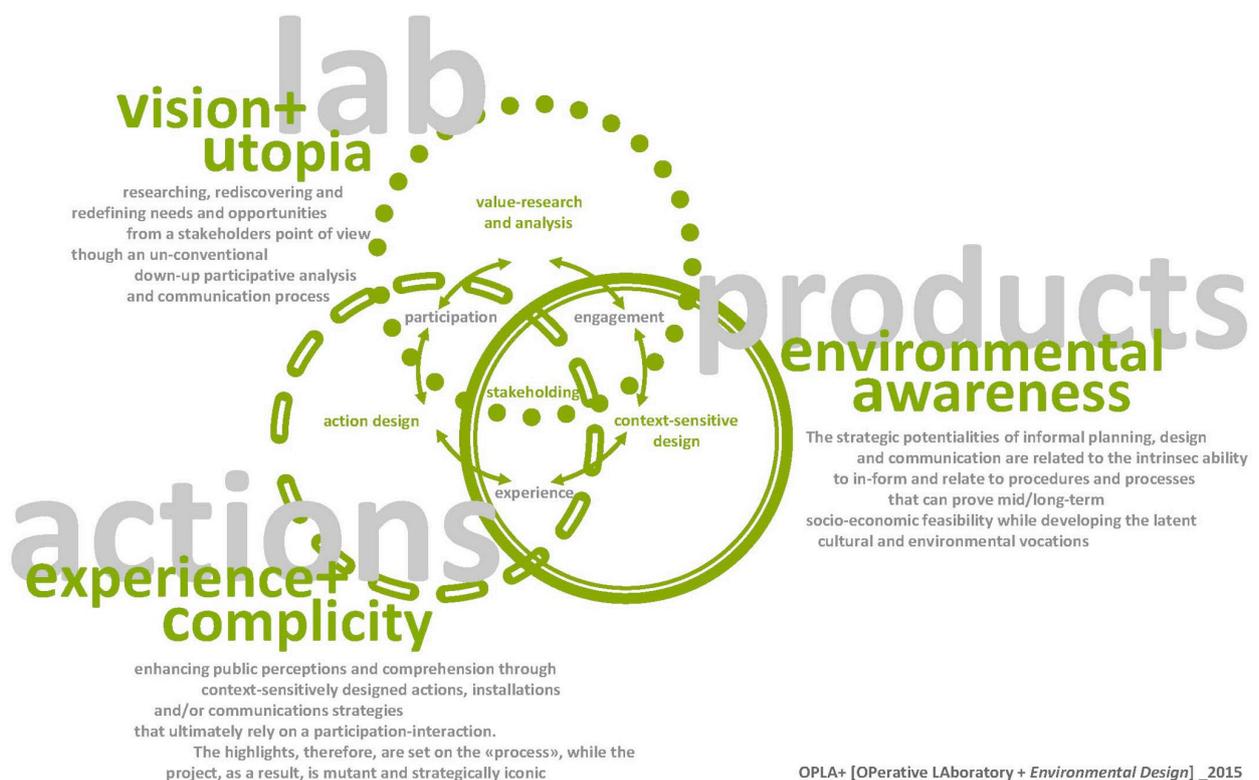


Figura 5 | Environmental Design, schema operativo

#### 4 | Installazioni temporanee. Urbanistica dei sentimenti

Molte altre installazioni ambientali realizzate con finalità partecipative e di sostegno a tematiche di solidarietà sociale e culturale, assieme alle esperienze sopradescritte, hanno sortito effetti interessanti e fornito degli elementi di valutazione analitica, quali:

- consapevolezza dei luoghi
- innesco processi di percezione degli spazi e di conoscenza dei valori identitari
- promozione di azioni di educazione ambientale
- generazione di nuove prospettive e diversi livelli di interazione con i luoghi
- comprensione accresciuta relativamente l'uso consueto e/o alternativo dei luoghi
- dati oggettivi comportamentali legati a fenomeni di inter-azione complessa

Sono elementi scaturiti da una lettura allargata e al tempo stesso focalizzata dei luoghi, un occhio plurale.

Le installazioni temporanee sono così tutte orientate a favorire l'accesso e l'esposizione collettiva alla conoscenza ed alla condivisione di valori e livelli percettivi diversi, e mirano ad essere base per il coinvolgimento nelle decisioni per l'uso partecipato dei luoghi, specie degli spazi della nuova contemporaneità urbana.

Avvertiamo la necessità di inserire anche aspetti emozionali tra i metodi per la elaborazione di una visione condivisa nel futuro degli ambienti urbani, prendendo in considerazione le risorse socio-culturali endogene, che vanno sollecitate e confermate nel loro evolversi.

Facciamo proprie alcune considerazioni di Emanuele Curti, tra i curatori di Matera 2019, che indica come la cultura europea debba assumersi la responsabilità di andare oltre ad una cartografia disgregata, e ripartire dalla relazione fra luoghi e comunità cittadina, attualizzando il concetto di cittadinanza, permanente o temporanea, sempre fluida e attiva, capace di ripensare lo spazio per mettersi a disposizione della comunità.

In quest'ottica le opere installative realizzate si pongono come attivatori di processi, al pari di molte altre esperienze oramai abbastanza capillari nel territorio nazionale che pongono al centro l'operato delle persone verso le comunità urbane ma anche periferiche ed extraurbane. E' un operare dal basso, diretto, dove l'apporto istituzionale pubblico può anche non essere presente o solo di sostegno. Tra queste esperienze, pur nella diversa modalità d'azione e a titolo esemplificativo, il riferimento va alla capacità di 'vera' rigenerazione urbana attuata attraverso progetti solidali dal centro sociale Làbas a Bologna, all'esperienza collaborativa tra pubblico e privato dell'Associazione Maite di Bergamo nel gestire la riconversione di un grande contenitore in pieno centro storico, fino alla intensa capacità di coinvolgimento del progetto itinerante 'Super - festival delle periferie' diretto da Federica Verona, un lavoro 'lento' di ascolto e di coinvolgimento, attivato da chi abita e vive la periferia, da chi la

amministra e costruisce, per comporre una trama di racconti ed esperienze dirette.

Sono casi ove emerge la spinta collaborativa e la concretezza dei risultati ed «è tempo che a tutte queste realtà di imprese culturali e creative, senza differenza, venga riconosciuta l'essere elemento nuovo pensante della relazione fra luoghi e comunità, generatori di modelli economici nuovi» (Curti, 2017)

Le installazioni temporanee come le architetture provvisorie possono assolvere a questi compiti di laboratorio aperto e di verifica in-progress delle trasformazioni, promuovendone un uso 'intimo' dei luoghi, alla ricerca di quelle vocazioni, spesso latenti, che possano ri-dare un 'senso' a spazi spesso percepiti e vissuti come non-luoghi.

La prassi operativa messa in atto (Figura 5) considera l'Environmental Design come sintesi ultima di tutte le aree interdisciplinari e delle scienze che si occupano della creazione di ambienti sostenibili, 'luoghi', progettati per la vita, settori che pertanto non comprendono solo la pianificazione urbana, la progettazione paesaggistica, architettonica e il design degli interni, ma anche quelli che riguardano i contesti socio-economici, politici, ed ancora quelli eco-logici ed artistici.

I progetti vengono ideati operando consapevolmente in un quadro di filosofia e pratica che indaga e interpreta come l'urbanistica tattica e le strategie tipiche di un approccio meta-progettuale possono influenzare i processi di interazione complessi che determinano la comprensione/percezione umana degli spazi e dei luoghi in contesti sempre più globalizzati.

Collochiamo tali ricerche tra quelle pratica di carattere transdisciplinare dove convogliano vari campi del sapere focalizzati alla comprensione del territorio: la sociologia, l'economia, la geografia, l'antropologia, l'urbanistica, ma anche la letteratura, l'arte, il cinema, la filosofia, la poesia. Si ricercano affinità nelle pratiche di ricerca e narrative della psicogeografia, così come espressa da Gianni Biondillo, ma anche dalle esperienze di racconto e utopia sottointese nel concetto di 'paesologia' di Franco Arminio. La scala dei paesaggi è quella dove si gioca con più autenticità e meno metafora la comprensione del reale, la sua complessità, le sue contraddizioni, per cui tutte le attività del gruppo di ricerca OPLA+ si lasciano contaminare da interessi di lettura trasversale, quelli spesso più vicini ad una sensibilità emotiva.

### Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2015), *OPLA+ 8% LandArt*, Deleyva, Roma.

Bauman Z. (2011) *Modernità Liquida*, GFL Editori Laterza, Bari

Downs RM, Stea D. (1973) *Image and Environment*, Aldine Publishing Company, Chicago

Hiss T. (1991) *The Experience of Place: A new way of looking at and dealing with our radically changing cities and countryside*, First Vintage Books Edition, New York

Kaplan S., Kaplan R. (1982) *Cognition and Environment: Functioning in an Uncertain World*, Praeger Publishers, New York

Lynch K. (1960) *The Image of the City*. The M.I.T. Press, Cambridge

Pallasmaa J. (2012) *Frammenti. Collage e discontinuità nell'immaginario architettonico*, Giavedoni Editore, Pordenone

Pilia E.J. (2010), "Dissolversi nel paesaggio", in *Monograph.it*, n. 2, pp. 27-28.

Settis S. (2017) *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino

### Sitografia

Un video sul canale Vimeo che sintetizza l'esperienza dell'installazione LIU, Opla+ 2006 2'26"  
[vimeo.com/3029829](https://vimeo.com/3029829)

Chiarello G. [OPLA+], Perrotti D., De Poli M., *Becoming Landscape*. USA Transportation Research Board – Presentazione al AFB40 Committee Workshop #168: Seeking Environmental Sustainability and Economic Competiveness through Context-Sensitive Solutions. 91st Annual Meeting in Washington DC, Jan. 22 2012  
[www.oplapiu.it/wordpress/?p=1823](http://www.oplapiu.it/wordpress/?p=1823)

Curti E. (2017) articolo sul web, *Nuovi spazi di cittadinanza in una torrida estate*

[www.che-fare.com/emmanuele-curti-nuovi-spazi-di-cittadinanza-in-una-torrida-estate/](http://www.che-fare.com/emmanuele-curti-nuovi-spazi-di-cittadinanza-in-una-torrida-estate/)

Curti E. (2016) articolo sul web, *(U)Topia: il noi e uno spazio rinnovato*

[www.che-fare.com/utopia-uno-spazio-rinnovato/](http://www.che-fare.com/utopia-uno-spazio-rinnovato/)

Jones T. (2006) *Spatial Cognition: Learning what has been 'learnt' from cognitive maps*. University of Bath  
[richarddagan.com/cogmap/CinC2006Lecture2.pdf](http://richarddagan.com/cogmap/CinC2006Lecture2.pdf)

# Healing the city. Il riuso e la rigenerazione nel progetto strategico della Calle Sant Pere Mitja a Barcellona

**Gianluca Burgio**

Università degli Studi di Enna Kore  
Facoltà di Ingegneria e Architettura  
gianluca.burgio@unikore.it

**Maurizio Francesco Errigo**

Università degli Studi di Enna Kore  
Facoltà di Ingegneria e Architettura  
maurizio.errigo@unikore.it

## Abstract

Sono i risultati di una attività di ricerca sui temi del riuso dello spazio pubblico attraverso azioni di rigenerazione urbana per la città resiliente, promossa dal gruppo di ricerca *Healing the City* dell'Università di Enna Kore, svolto in collaborazione con la Etsav UPC di Barcellona. L'obiettivo è quello di analizzare e progettare lo spazio pubblico come motore della rigenerazione urbana e comprendere le stratificazioni urbane attraverso la multiforme complessità dello spazio pubblico. È stato affrontato il caso studio di una strada del centro storico barcellonese che, per ragioni di diversa natura, rappresenta uno spazio poco vitale e di scarsa attività e per il quale è sembrato necessario un intervento terapeutico di rigenerazione urbana. Il gruppo di ricerca ha promosso un progetto, presentato anche alla Biennale dello Spazio Pubblico di Roma, basato sulla valorizzazione delle opportunità urbane e architettoniche che il riuso dello spazio pubblico esistente può offrire alla città stessa coniugandolo con l'elaborazione di azioni progettuali in grado di agire sulla resilienza urbana in relazione ai cambiamenti climatici in atto. I temi del riuso degli spazi dismessi, della organizzazione di eventi temporanei, e della riqualificazione degli spazi non utilizzati (di proprietà pubblica e privata), sono concretizzati nel caso studio attraverso delle politiche che consentano di creare una sharing economy and communities, di verificare la fattibilità economica attraverso uno strategic plan e di implementare azioni di governance abili anche nella gestione dei rischi ambientali. Questa è la policy promossa dalla rete accademica di cui la Kore di Enna e la UPC di Barcellona sono capofila e di cui fanno parte quattro scuole di architettura nazionali, e partner di rilievo internazionale come *Public Space* del CCCB di Barcellona, *Barcelona Regional* e *Anas*.

**Parole chiave:** Urban regeneration, collaborative urban design, governance.

## Introduzione

Sono i risultati di una ricerca sullo spazio pubblico promossa dal gruppo di ricerca *Healing the City*<sup>1</sup> dell'Università di Enna Kore in collaborazione con il gruppo di ricerca *Habitar* della UPC di Barcellona, con il Labstutep dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con l'Università di Catania, con l'Università di Trento<sup>2</sup>, con *Barcelona Regional*<sup>3</sup>, con *Public Space*<sup>4</sup> del CCCB di Barcellona e con la partecipazione di ANAS.

Il progetto, presentato alla Biennale dello Spazio Pubblico 2017 ed al Festival della Città Metropolitane di Napoli, si è interrogato sui temi del riuso delle aree non utilizzate, soprattutto di proprietà privata, e sulla governance e sviluppo di una visione condivisa della città attraverso la valorizzazione del protagonismo delle comunità locali ed ha promosso l'organizzazione di un workshop di progettazione urbanistica sullo spazio pubblico che è stato svolto a Barcellona ed ha affrontato il caso studio di una strada del centro storico barcellonese, *Saint Pere Mitja* (figura 1), che, per ragioni di diversa natura, rappresenta uno spazio poco vitale e di scarsa attività e per il quale è sembrato necessario un intervento terapeutico di rigenerazione urbana con il coinvolgimento diretto della società locale e degli stakeholders interessati attraverso una progettualità urbana che consenta di costruire strategie

---

<sup>1</sup> *Healing the City* è un gruppo di ricerca su temi inerenti l'Architettura e l'Urbanistica per la città contemporanea i cui coordinatori scientifici sono Gianluca Burgio per la parte di progettazione architettonica e Maurizio Francesco Errigo per gli aspetti urbanistici.

<sup>2</sup> Il progetto, coordinato dalla Università Kore di Enna (Gianluca Burgio, Maurizio F. Errigo e Giovanna Acampa) e dalla UPC di Barcellona (Pere Fuertes), ha previsto il coinvolgimento dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria (Francesca Moraci, Celestina Fazio), dell'Università di Trento (Mosè Ricci, Sara Favargiotti) e dell'Università di Catania (Bruno Messina).

<sup>3</sup> Per *Barcelona Regional*, ente pubblico che si occupa della pianificazione strategica, urbana e delle infrastrutture di Barcellona, è stato coinvolto il Direttore Generale, l'arch. Josep Bohigas).

<sup>4</sup> *Public Space*, il premio, creato dal CCCB per riconoscere e promuovere la natura pubblica degli spazi urbani.

virtuose per la rigenerazione urbanistica, promuovendo la realizzazione di spazi urbani multitasking caratterizzati da una multifunzionalità degli spazi esistenti e abile nel fornire alcune risposte al problema dei cambiamenti climatici in atto.

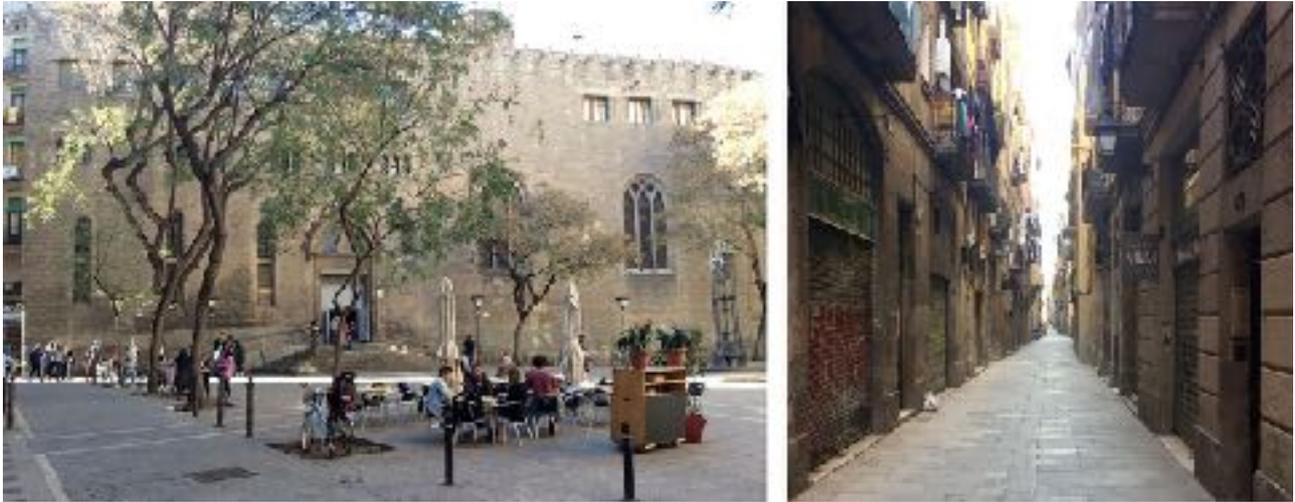


Figura 1 | Piazza Sant Pere, e Calle Sant Pere Mitja a Barcellona. Fonte: foto di Gianluca Burgio

### **Sant Pere Mitjà: le condizioni urbane e architettoniche e gli obiettivi strategici: verso un collaborative urban design**

Il caso di Sant Pere Mitjà, strada del centro storico barcellonese, rappresenta un esempio emblematico di uno spazio pubblico in sofferenza che manifesta la necessità di un'attenta e mirata azione di progettazione urbana e architettonica capace di sviluppare un progetto di riuso e rigenerazione attraverso azioni strategiche abili non solo a coinvolgere la comunità locale e a soddisfare le esigenze degli abitanti ma anche di rendere fattibili ed efficaci le azioni di trasformazione, tramite azioni mirate a sviluppare forme di governance urbana, capaci di innescare opportune azioni di sostenibilità finanziaria del progetto e di contribuire all'implementazione di azioni di resilienza urbana.

Sant Pere Mitjà è una strada del quartiere di Sant Pere, antico borgo di origine medievale insediato all'interno del recinto murario costruito nel XIII secolo del centro storico barcellonese, nei pressi dell'attuale Via Laietana. Il quartiere costituisce un esempio tipico di organizzazione della struttura urbana medievale: le particelle immobiliari, infatti, sono molto strette e allungate (una sorta di lotto gotico), e costituiscono una caratteristica precipua di questo ambito urbano che ha una forte influenza anche sulle dinamiche attuali (figura 2). Sant Pere Mitjà ha una sezione media di circa tre metri per cui lo spazio si percepisce come molto angusto, anche in relazione al fatto che gli edifici che definiscono l'invaso della strada non sono quasi mai inferiori alle tre o quattro elevazioni; lo spazio pubblico è poco frequentato e si registra una certa vitalità solo a partire dai primi piani, dove l'uso è quasi esclusivamente abitativo. Queste condizioni aggravano la situazione di una strada che soffre per la quasi totale assenza di attività commerciali al piano terra che potrebbero costituire, come accade anche in altre zone dello stesso centro storico barcellonese, una sorta di ampliamento dello spazio pubblico propriamente detto. Infatti, i locali pubblici attivi, con le vetrine, con gli accessi o le aree porticate di propria pertinenza, oltre a contribuire all'illuminazione della strada, rappresentano un'estensione di ciò che è pubblico e arricchiscono il piano terra, cosicché la strada passa dalla condizione di corridoio tra muri ciechi a luogo dinamico e vitale.

Un progetto che punti al recupero del quartiere e della strada di Sant Pere Mitjà, non può esimersi dal ripensare il sistema di gestione urbana di questi spazi, che consenta di agire nell'ambiente architettonico e urbano esistente nel rispetto delle normative in vigore, e permetta le normali attività che animano le strade e i quartieri. Le attività commerciali, anche legate al flusso turistico, potrebbero essere motore di un processo di rigenerazione che troverebbe in quei luoghi una sede naturale. La strada darebbe accoglienza a molte di quelle attività artigianali e di design creativo che sono in molti casi disperse nel centro storico di Barcellona e, che con pochi interventi, potrebbe tornare a popolare l'oggetto del nostro studio. Infatti, con un miglioramento minimo dell'illuminazione notturna, un adeguamento degli impianti urbani, la strada recupererebbe la sua centralità nel quartiere.

Questa possibilità di recupero di questa porzione di città, potrebbe anche fomentare l'introduzione di altri usi: infatti, non risultano attività che non siano di tipo residenziale ai piani superiori. La riforma complessiva del quartiere, che soffre proprio per quella struttura delle parcelle di origine medievale, dovrebbe dunque passare anche per una sorta di ristrutturazione dell'uso verticale e orizzontale di gestione della proprietà. La diversa



fisiche e funzionali con il tessuto urbano di Barcellona e con i flussi turistici), gli *eventi temporanei* (la predisposizione del progetto mutevole dello spazio pubblico).

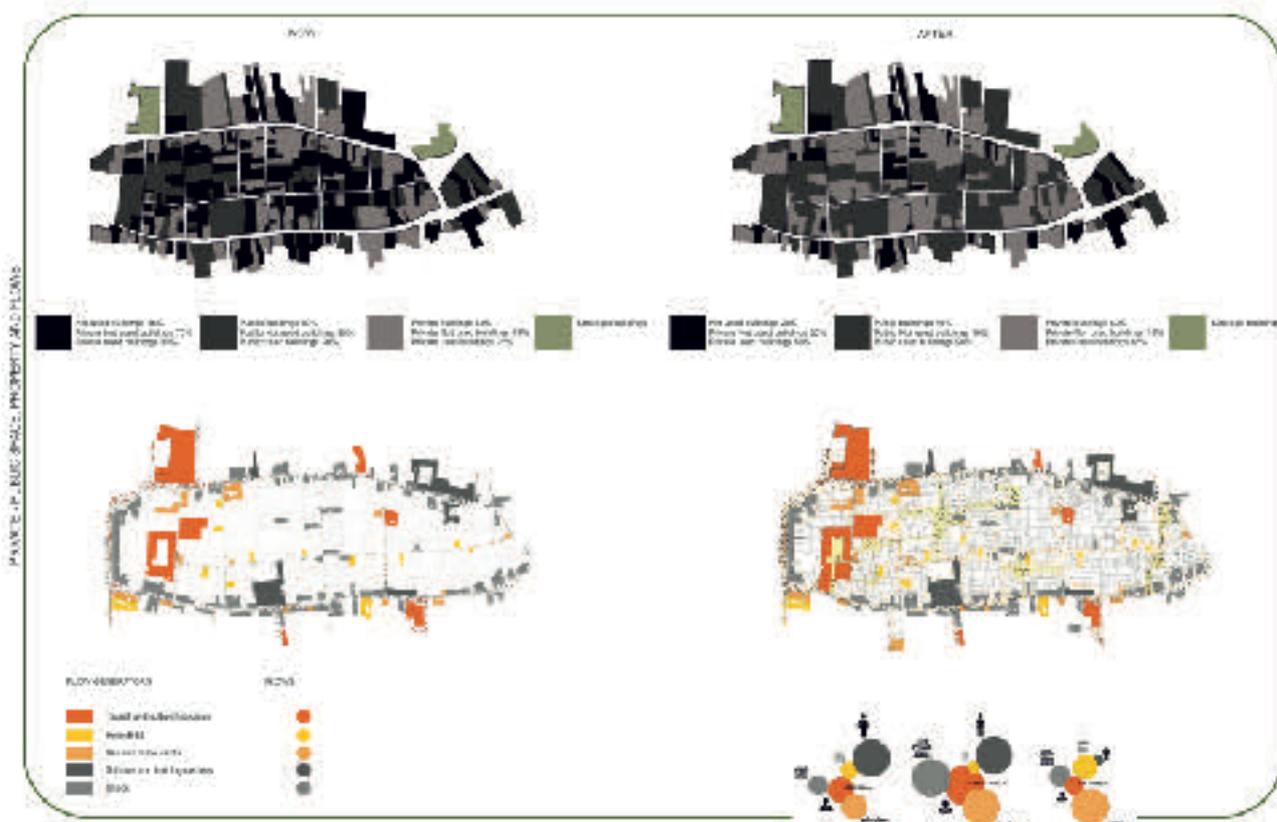


Figura 3 | Spazi pubblici e privati oggetto di trasformazione. Fonte: *Healing the City*.

L'esperienza progettuale e di ricerca è stata svolta con l'intento, promosso dalla Biennale dello Spazio Pubblico, di contribuire all'integrazione ed all'aggiornamento della Carta dello Spazio Pubblico, per cui si è operato un lavoro in piena sintonia con gli obiettivi proposti dall'INU; in particolare ci si è concentrati su alcuni articoli che sono stati reputati maggiormente importanti per il caso studio catalano: l'articolo 9 per ciò che concerne la proprietà dello spazio pubblico, l'articolo 26 sul riuso degli spazi pubblici e privati non utilizzati; l'articolo 32 sul management e sulla gestione dello spazio pubblico e l'articolo 48 sull'uso degli spazi temporanei.

Il problema della proprietà è molto sentito nella zona di *Saint Pere Mijja* poiché il quartiere è caratterizzato da molti spazi, pubblici e privati, non utilizzati; la strategia promossa prevede la promozione di opportune politiche di uso pubblico dello spazio privato non utilizzato tramite la promozione di una politica finanziaria che incentivi il proprietario a consentire la gestione pubblica del suo spazio, questo può avvenire tramite una politica di sgravi fiscali o di riduzione delle tasse che può essere promossa dal governo nazionale o dall'amministrazione comunale e che deve prevedere un insieme di vantaggi pubblici e benefici economici anche per l'ente pubblico. «Il progetto urbano deve essere capace di promuovere strumenti innovativi di fiscalità locale capaci di integrare le scarse risorse pubbliche nella costruzione della 'città pubblica', ma anche promuovere azioni di premialità ecologica capaci di incentivare il riciclo urbano e la flessibilità degli usi e degli spazi» (Gasparrini, 2013: 115-118).

Il secondo grande problema, collegato al regime fondiario, riguarda il patrimonio fondiario ed edilizio dismesso; nel quartiere barcellonese abbiamo una grandissima superficie fondiaria non utilizzata, soprattutto nelle parti più interne, così come siamo in presenza di ampie volumetrie private non utilizzate che potrebbero essere un grosso incubatore di potenzialità di recupero urbanistico. Nell'analisi degli spazi al *ground floor* si è notato che i locali chiusi, le volumetrie non utilizzate, erano pari al 45% del totale con una quota privata pari al 70%, mentre per ciò che concerne gli spazi aperti del quartiere (cortili e giardini) che corrispondono al 40% della superficie totale, l'80% sono privi di funzione e si configurano come spazi dismessi, come vuoti urbani. Gli articoli 32 e 48 della Carta dello Spazio Pubblico, hanno permesso di rispondere, in termini di strategia urbana, a queste analisi promuovendo azioni e strategie in grado di attivare processi partecipativi e condivisi di rigenerazione urbana (ambientale, economica e sociale) del quartiere. (Figura 4).

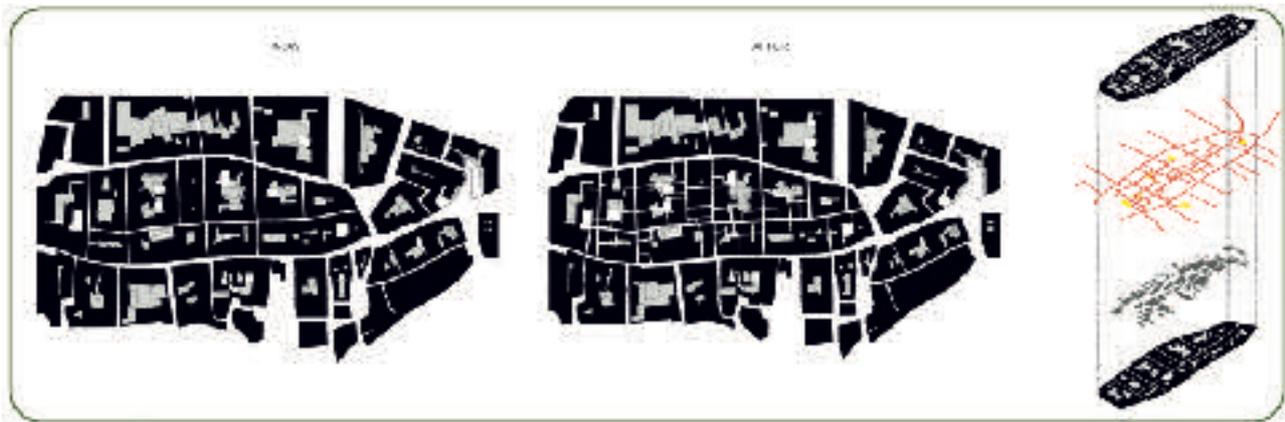


Figura 4 | Vision elaborata con map overlay. Fonte: *Healing the City*.

In particolare è stata promossa l'estensione in verticale degli spazi pubblici tramite l'utilizzo di spazi privati non utilizzati e le terrazze degli edifici di *Saint Pere*; ciò ha permesso la creazione di alcuni 'spazi pubblici potenziali' ovvero spazi di proprietà privata ma di gestione pubblica di notevole importanza in quanto spazi pubblici innovativi poiché realizzati in estensione verticale promuovendo il riuso edilizio ed intensificando anche quei fattori di urban safety, strategici in una città complessa come la metropoli catalana.

Come sancito dalla Carta dello Spazio Pubblico, la gestione dello spazio pubblico, è responsabilità preminente delle autorità locali e per essere esercitato con successo questo ruolo occorre la collaborazione della società civile e del settore privato; occorre innescare delle dinamiche sociali ed economiche che consentano il coinvolgimento in un'ottica di *sharing experience*, così come è importante il coinvolgimento degli operatori privati che potrebbero essere coinvolti sia nella gestione che nel cofinanziamento delle azioni di recupero urbanistico. Il recupero delle opportunità urbane della città contemporanea deve essere attuato secondo strategie innovative e pienamente condivise; occorre promuovere un processo di innovazione che coinvolga anche i soggetti e gli strumenti dell'urban management. Occorre progettare in un'ottica di *ecological footprint*, di resilienza urbana, cercando di attivare azioni ed interventi che possano 'riempire' i vuoti urbani del territorio, con la creazione di temporary activities (figura 5), 'spazi pubblici in attesa', ovvero spazi destinatari di operazioni di recupero artistico a basso impatto ed a basso costo in attesa dell'implementazione di strategie maggiormente invasive ed a lungo termine per il loro definitivo recupero (spesso in attesa delle necessarie risorse economiche).

	TEMPO DI PERMANENZA	ATTORI	FRUTTORI	RISORSE	PRIORITÀ
Ensemble	Giornaliero				
Strada	Giornaliero				
Concorso edifici di strada	Giornaliero				
Francia	Giornaliero				
Festival luminoso	Week-end				
Attività sportiva	Week-end				
Master	Week-end				
Laboratorio	Pomeridiano				

Figura 5 | Timeframe temporary activities. Fonte: *Healing the City*.

Il godimento dello spazio pubblico, anche quello verticale (figura 6), è direttamente collegato non solo alla conformazione dello spazio ma anche alla possibilità, da parte dei city user, di provvedere ad una manutenzione costante che possa permettere il prolungarsi della sua qualità; occorre pertanto una coscienza civica che permetta di raggiungere questo obiettivo, forse la sfida più importante ed impegnativa.



Figura 6 | Creazione di Vertical public space. Fonte: *Healing the City*.

### Attribuzioni

I paragrafi ‘Sant Pere Mitjà: le condizioni urbane e architettoniche e gli obiettivi strategici: verso un collaborative urban design’ è a cura di Gianluca Burgio, il paragrafo ‘Progetto strategico: una vision urbana condivisa’ è a cura di Maurizio Francesco Errigo. ‘Abstract’ e ‘Introduzione’ sono comuni.

### Riferimenti bibliografici

- Borja-Villel M. (a cura di, 2014), *Playgrounds. Reinventar la plaza*, Siruela, Madrid.
- Capel H. (2005), *El modelo Barcelona. Un examen crítico*, Ediciones del Serbal, Barcelona.
- City of Rotterdam, *Rotterdam Climate Change Adaptation Strategy*, ottobre 2013.
- Ford L. R. (2000), *The Spaces between Buildings*, The John Hopkins University Press, Baltimora and London.
- Gasparri C., (2013), “Un’urbanistica selettiva per città resilienti”, in *Urbanistica Dossier* n. 4, pp. 115-118.
- Habitat Grup d’Investigació, (2013), *Rehabitar. La casa, el carrer i la ciutat. Barcelona com a cas d’estudi*, RecerCaixa, Barcelona.
- Hertzberger, H. (2000), *Space and the architect. Lessons in Architecture 2*, 010 Publisher, Rotterdam.
- Mezzi P., Pelizzaro P., (2016), *La città resiliente. Strategie e azioni di resilienza urbana in Italia e nel Mondo*. Altreconomia, Milano.
- Sennett R. (2014), *L’espai públic. Un sistema obert, un procés inacabat*, Arcàdia, Barcelona
- Solà-Morales M. (2008), *Deu lliçons sobre Barcelona*, COAC, Barcelona.

urbanpromo

urbanpromo

urbanpromo

**Convegno Internazionale / International Conference**

Un futuro affidabile per la città

Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio

**XIV EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 21 novembre 2017**

urbanpromo